



## **Tradurre e non tradire: il problema delle integrazioni**

### **Il caso di KBo XII 39**

Vigo, Matteo

*Published in:*

Traduzione di tradizioni e tradizioni di traduzione

*Publication date:*

2008

*Document version*

Tidlig version også kaldet pre-print

*Citation for published version (APA):*

Vigo, M. (2008). Tradurre e non tradire: il problema delle integrazioni: Il caso di KBo XII 39. In *Traduzione di tradizioni e tradizioni di traduzione: Atti del IV Incontro Orientalista. Pavia 19-21 Aprile 2007* (pp. 191-248). Edizioni Quasar.

Associazione «Orientalisti»

Matteo Vigo

«Tradurre e non tradire»:  
il problema delle integrazioni.  
Il caso di KBo XII 39

Estratto da:

Traduzione di tradizioni  
e tradizioni di traduzione

Atti del quarto incontro «Orientalisti»  
(Pavia, 19-21 aprile 2007)

a cura di  
Benedetta Bellucci, Elio Jucci,  
Alfredo Rizza, Bianca Maria Tomassini Pieri

Qu.A.S.A.R. s.r.l.  
Milano  
2008

ISBN-10: 88-87193-14-2

ISBN-13: 978-88-87193-14-5

*Traduzione di tradizioni e tradizioni di traduzione. Atti del quarto incontro «Orientalisti»*  
(Pavia, 19-21 aprile 2007)

Organizzazione convegno: B. Bellucci, E. Jucci, A. Rizza

Redazione volume: A. Rizza, con la collaborazione di B. Bellucci e B. M. Tomassini  
Pieri

(C) 2008

*Copyright by* 'Associazione Orientalisti', Roma (<http://www.orientalisti.net/>) per l'opera completa.

I singoli autori detengono i diritti dei rispettivi contributi.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2008 da Qu.A.S.A.R. s.r.l., via Santa Sofia, 27,  
20122 Milano

I Curatori, mentre concedono ampia ospitalità nei presenti atti, lasciano ai singoli Autori la piena responsabilità dei testi.

Il presente volume può essere riprodotto e distribuito liberamente, per intero o in parte, purché il suo contenuto non venga modificato, la distribuzione non abbia fini di lucro, e siano sempre riportati chiaramente il nome degli autori, il nome del curatore, l'indirizzo permanente (<http://purl.org/net/orientalisti/atti2007.htm>) e la presente nota di *copyright*.

Versioni modificate (comprese le traduzioni) o commerciali possono essere distribuite solo dietro esplicita autorizzazione dei detentori del *copyright*.

Traduzione di tradizioni  
e tradizioni di traduzione

Per

Antonella Spanò

e

Delfino Ambaglio

## «Tradurre e non tradire»: il problema delle integrazioni. Il caso di KBo XII 39<sup>1</sup>

Matteo Vigo

Con il presente lavoro si vuole esporre per sommi capi una problematica relativa allo studio e all'interpretazione dei testi antichi.

Lo spunto per questo tipo di studio è stato offerto da un ormai famoso proverbio paronomastico: 'traduttore = traditore' e più appropriatamente da quello che fu definito dall'illustre storico della lingua italiana, Gianfranco Folena, 'il bisticcio linguistico tra traduzione e tradizione'.<sup>2</sup>

Fin dal primo secolo a.C. Cicerone, con riferimento alla sua traduzione dei 'Discorsi' di Eschine e Demostene, accennava al grande problema teorico che avrebbe dominato il mondo della traduzione per duemila anni: bisogna essere pedissequamente fedeli alle parole del testo (traduzione letterale) oppure al pensiero che il testo racchiude (traduzione letteraria)?

La soluzione al problema sembrava già avanzata dall'oratore latino, che così sentenziava riferendosi appunto alla traduzione dei 'Discorsi': «Io li ho resi comportandomi non da semplice traduttore (*"ut in-*

---

1 Desidero ringraziare sentitamente il Prof. Singer per avermi dato la possibilità di leggere il Suo manoscritto: '«In Hattusa The Royal House Declined.». Royal Mortuary Cult in 13th Century Hatti', presentato in occasione del Convegno: 'L'Anatolia centro-settentrionale in epoca ittita. Nuove prospettive di ricerca alla luce delle indagini recenti', (Firenze, 8-9 Febbraio 2007), non ancora pubblicato al momento della stesura finale del presente contributo. Un doveroso ringraziamento va al Prof. Carruba per le puntuali osservazioni e discussioni in merito ad alcune tematiche trattate nel presente contributo. Esprimo infine la mia gratitudine alla Prof.ssa Mora, per aver letto le bozze di questo manoscritto e al Dott. Giorgieri per i suggerimenti inerenti al commento filologico di alcuni passi di KBo XII 39. L'autore del presente contributo è, ovviamente, responsabile di tutte le ipotesi e riflessioni qui proposte.

2 Folena (1991: 3).

*terpres*”) ma da scrittore (“*sed ut orator*”), rispettandone le frasi, con le figure di parole o di pensieri, servendomi tuttavia di termini adatti alle nostre abitudini latine. Non ho quindi ritenuto necessario rendere ogni parola con una parola (“*verbo verbum reddere*”); tuttavia ho conservato intatto il significato essenziale ed il valore di tutte le parole “...” Perché in realtà al lettore doveva importare, a mio giudizio, che gli si offrisse, di queste stesse parole, non il numero, ma per così dire il peso (“*non enim enumerare, sed tamquam adpendere*”)». <sup>3</sup>

Il problema della traduzione di un testo, specie se antico, si fa più complesso nel caso in cui, come spesso accade, questo si presenta in stato frammentario.

In ambito vicino-orientale, un documento proveniente da un archivio, un resoconto di campagne militari o un trattato ad esempio, potrebbero aiutarci nella comprensione di una realtà storica e politica. Lo storico o il filologo che si trova davanti ad un tale documento sarà pertanto portato a cercare di trarne il maggior numero di informazioni possibili.

Comprendiamo dunque come spesso si avverta la necessità di effettuare delle integrazioni al testo e come sia delicata tale operazione.

Il problema delle integrazioni è infatti una questione molto dibattuta.

Il punto di partenza è sostanzialmente ciò che si può definire letteralmente ‘con-testualizzazione’: cioè tentare di integrare un testo corrotto partendo da confronti con tipologie testuali simili, e da documenti nei quali si evidenzia un contesto storico pertinente.

Il testo presentato qui di seguito, a titolo di esempio, può aiutarci a rendere la dimensione del problema. Il processo d’integrazione in senso lato, se da una parte è necessario per la completa comprensione del documento, rischia, come vedremo, di tradirlo nella misura in cui si decide di insistere con le integrazioni.

---

<sup>3</sup> Libera traduzione da Cicerone: *De optimo genere oratorum*, 14.

KBo XII 39<sup>4</sup>

TRASCRIZIONE

Ro.<sup>5</sup>

1'

] x [

2'

] ŠEŠ-Y[A

3'

k]e<sup>2</sup>-e|-da-ni x[-

4'

] |i<sup>2</sup>-ya-zi<sup>6</sup> ú-x[

5'

] |<sup>LÚ</sup> KÚR ki-ša-r[i

6' [<sup>LÚ</sup> MU-UN-NA]B-TUM <sup>7</sup>-ma-aš ŠA KUR <sup>U</sup>[<sup>RU</sup>

7' [na-an e-e]p<sup>2</sup>-te-en na-an pa-r[a-a pí-iš-tén<sup>8</sup>

4 CTH 141. Traduzione e commento di Steiner (1962: 134-136); trascrizione e traduzione di Otten (1963: 10-13); da ultimo de Martino (2007: 483 ss.); citazioni più significative in Güterbock (1967: 80); Carruba (1968: 22 ss.); Harrak (1987: 216); Watkins (1985: 251); Singer (1985: 121 ss.); Klinger e Neu (1990: 141, 156 n. 43); Giorgieri e Mora (1996: 61, 64); Astour (1996: 55-56); Klengel (1999: 301); Singer (2000: 26-27); Heltzer (2001: 369 n. 7); van den Hout (2002: 77); Mora e Giorgieri (2004: 13 n. 44); Klinger (2006b: 8).

5 Recto e Verso sono invertiti rispetto all'edizione di KBo. Si veda il commento al testo.

6 Così legge anche Otten (1963: 11). Cfr. de Martino (2007: 486).

7 Cfr. ittita *pittiyant-*. Per questa integrazione già Otten (1963: 12); Steiner (1962: 134); de Martino (2007: 486) Dell'accadogramma rimane traccia evidente della sillaba NAB. D'altronde la lettura delle righe successive e il confronto con il repertorio delle sezioni dei trattati ittiti, relative alle clausole per i fuggiaschi, ci orienta in questo senso. Per uno studio sulla terminologia utilizzata all'interno dei trattati ittiti nelle sezioni riservate a suddette clausole si veda del Monte (1983: 30-31, con la bibliografia proposta alla n. 2).

8 Si segue l'interpretazione di de Martino (2007: 486 n. 32); si confermano i dubbi sull'integrazione di *pa-r[a-a*.



- 8' [nu<sup>9</sup> LÚ<sup>U</sup>]RU Ĥa-at-ti ku-iš [  
 9' [na-an] |e-ep-tén na-an-kán [pa-ra-a pi-iš-tén<sup>10</sup>

- 10' [ma-a-an-n]a<sup>11</sup> LÚ<sup>URU</sup> Ĥa-at-ti x<sup>12</sup>  
 11' [A-NA KU]R<sup>13</sup> URU A-la-ši-ya up-pa-aḥ[-ḥi<sup>214</sup>  
 12' a-p]u-un<sup>15</sup> UN-an dam-me-e-da[-ni pé-di<sup>16</sup>  
 13' [nu a-pu-u]n UN-an PAP-aḥ-ḥa-aš-tén<sup>17</sup> Ū-U[L  
 14' [nu-u]š<sup>2</sup>-ma-aš GIM-an wa-tar-na-aḥ-ḥi[

- 15' [ma-a-a]n-na ĤUL-lu ŠA KUR<sup>URU</sup> Ĥat-[ti  
 16' IŠ-]TU KUR<sup>LÚ</sup> GAB.A.RI iš-dam-m[a-aš-te-ni<sup>18</sup>  
 17' [na-at<sup>19</sup> le-]|e ša-an-na-at-te-e-ni A[-NA<sup>DUTU</sup>ŠL-at me-ma-at-te-  
 en<sup>20</sup>  
 18' ]x-ma<sup>21</sup> LÚ<sup>URU</sup> Ĥa-at-ti [

9 Già de Martino (2007: 486).

10 Così anche Otten (1963: 12); Steiner (1962: 134).

11 Cfr. de Martino (2007: 486). Rimane chiara traccia di sillaba *-na*.

12 Si veda anche Steiner (1962: 134); cfr. de Martino (2007: 487 n. 33).

13 Cfr. Steiner (1962: 134): «[und ihn in das Lan]d».

14 Qui de Martino (2007: 487) propone invece: *up-pa-aḥ[-ḥu-un*.

15 Integrazione operata in base alla visione della foto, dove sembra ci sia la fine di un orizzontale prima della sillaba *-un*. Si veda anche de Martino (2007: 487).

16 Si concorda con l'integrazione di de Martino (2007: 487). Logica, ma non pienamente sostenibile, la proposta di Steiner (1962: 134): «laßt nicht entkommen!».

17 Già Steiner (1962: 134): «Jen]en Mann nehmt in Obhut» e più liberamente Otten (1963: 12): «diese]n Mann bewacht!».

18 Vd. integrazione dubbia (Ergänzung unsicher) proposta da Steiner (1962: 134): «Hat[ti hört oder Böses».

19 Integrazione funzionale a legare il verbo (*šanateni*) con il soggetto di riga 15' (ĤUL-lu). Già de Martino (2007: 487).

20 Integrazione sulla base di KUB XXXIII 1, Col. III, 16'-17'; cfr. CHD «š»: 157.

21 Qui de Martino (2007: 487) integra: [*ma-a*]n-*ma*; l'integrazione appare assai incerta, poiché prima di *-ma* non ci sono tracce di *-an*.

- 19'       ]x KUR<sup>URU</sup> Ḫa|-at-ti x[  
 20'       a]r-aḫ-zé-n[a(-)<sup>22</sup>  
 Vo.  
 1'       KUR<sup>URU</sup>] A-la-š[i-ya<sup>23</sup>  
 2'       ]x EGIR-pa pár-z[a  


---

 3' [ma-a-a]n-ma-kán LUGAL KUR<sup>|URU</sup> [A-la-ši-ya<sup>LÚ</sup> pí-id-du-ri-ya(?)<sup>24</sup>  
 4'       ke(?)-]e INIM<sup>MEŠ</sup> an-da ḫar-kán-z[i<sup>25</sup>  
 5'       ]x-za-aš e-eš-du<sup>LÚ</sup> pí-id-du[-ri(-)  
 6'       -t]|u(?)<sup>26</sup>-um-ma URU-ri SIG<sub>5</sub> e-eš-du [  
 7'       A-N]A KUR<sup>URU</sup> A-la-ši-ya SIG<sub>5</sub> e-eš-du [  
 8'       ]x a-aš-šu e-ez-za-at-tén mi-i-e-eš-du<sup>27</sup> x[  
 9' [nu-uš-ma-aš-]za UDU SIG<sub>5</sub>-in ḫa-aš-du DINGIR<sup>MEŠ</sup> MA-MIT<sup>28</sup> [  
 10'       š]u-ma-aš-za TI-an-ni ḫa-an-za ḫar-kán[-du  
 11'       ke-]|e-da-ni INIM-an-ni DINGIR<sup>MEŠ</sup> AN<sup>-E</sup> ku-ut-ru[-ú-e-ni-

22 Già Steiner (1962: 135): «be]nachbar[t»; vd. de Martino (2007: 487).

23 Cfr. Steiner (1962: 135); Otten (1963: 10); de Martino (2007: 487).

24 Per questa integrazione si rimanda al paragrafo successivo. Cfr. de Martino (2007: 487 n. 35).

25 La sillaba in rottura sembra proprio essere *-zi* e non *-du*. Otten (1963: 10) rinuncia all'integrazione.

26 Cfr. CHD "P": 368; si veda a tal proposito anche quanto sostenuto da de Martino (2007: 487 n. 36).

27 Si veda de Martino (2007: 487): *mi-e-eš-du*.

28 Così già Güterbock (1967: 81 n. 13). Cfr. Hoffner (1973: 102): «The sign seems never to have been employed in Hittite words with the syllabic value *mit*, although this value is to be applied in the reading of the Boğazköy Akkadogram MA-MIT (for Akkadian *māmītu*)». Cfr. HKL: n. 51; HZL: n. 208. La resa del segno 𐎶 con la sillaba *-pát* (cfr. HKL: n. 51; HZL: n. 13; per una panoramica riassuntiva sulle possibili letture si veda Hoffner 1973: 100-104; CHD "P": 230), è qui improponibile poiché il segno è preceduto da *-ma*. Cfr. HE: 147-148, § 288; Hoffner (1973: 104); CHD "P": 227, § 12, ma soprattutto Hart (1971: 104). Da ultimo Hoffner e Melchert (2008: 384, § 28.117). Per la resa: DINGIR<sup>MEŠ</sup>-*ma-pát* si vedano Otten (1963: 11); de Martino (2007: 487).

eš<sup>29</sup> a-ša-an-du]

- 12' [nu-uš-ma-aš ke-]e iš-ḫi-ú-la-aš ṬUP-PA<sup>HLA30</sup> ú-uk <sup>D</sup>UTU<sup>S</sup>[<sup>I</sup> i-ya-nu-un(?)<sup>31</sup>  
 13' KUR]<sup>HLA</sup>-za<sup>32</sup> ḫu-u-ma-an-da IŠ-TU GIŠ<sup>I</sup>TUKUL [  
 14' IŠ-TU]U È.A <sup>D</sup>UTU Û IŠ-TU | Š[Ú.A(?) <sup>D</sup>UTU ku-iš tar-aḫ-ḫu-un<sup>33</sup>  
 15' É.]DINGIR<sup>LIM</sup> ŠA <sup>D</sup>UTU <sup>URU</sup>TÚL-na IŠ-TU KÙ.BABBAR [GUŠKIN(?)<sup>34</sup>  
 16' [<sup>NA</sup>ḫé-kur(???)<sup>URU</sup>]Ḫa-at-ti <sup>m</sup>Tu-ut-ḫa-li-ya ku-iš ú[-e-da-aš]

29 Cfr. HW: 121.

30 Per la forma accadografica di collettivo ṬUP-PA<sup>HLA</sup> si veda Mora e Giorgieri (2004: 208).

31 Per questa integrazione cfr. Zaccagnini (1990: 63-67).

32 Così anche Müller: <http://www.hethport.uni-wuerzburg.de/SVH/exemplar.php?xst=CTH141&expl=A#fnunt4>. De Martino (2007: 487) trascrive solo: KUR]<sup>HLA</sup>. Si presume che la particella enclitica -za, inserita, come di norma, nel nucleo introduttivo della frase, abbia qui funzione agentiva, sebbene il verbo sia in lacuna (vedi *infra*). Per un approfondimento di quello che viene correntemente limitato alla funzione di pronomi riflessivo si veda in generale Boley (1993). Per le attestazioni, le forme e le funzioni di -za dall'età antica ittita, all'ittita recente si veda Hoffner (1969), con le considerazioni ribadite in Hoffner (1996). Da ultimo, Hoffner e Melchert (2008: 357-364, in particolare § 28.25).

33 L'integrazione del verbo è proposta, oltre che dal contesto, dalla presenza della particella enclitica -za. Per il valore transitivo del verbo *tarḫ-* con la particella -za si veda, per esempio, Tischler (1991b: 159).

34 Si concorda con l'interpretazione proposta da Singer (1985: 121): «[Who embellished the temple of Sun-goddess of Arinna with silver [and gold?]]»; cfr. KBo XII 38, Col. I, 13': [x x ]x GUŠKIN 1 GUN URUDU 3 BÁN GA-YA-TUM A-NA <sup>D</sup>UTU <sup>URU</sup>TÚL-na. Si veda oltre il commento al passo. Diversamente de Martino (2007: 488): «il tempio della dea Sole di Arinna di argento [(e) d'oro (??) chi (l')ha costruito?]]».

17' [ALAM(???)<sup>35</sup> Š]A(?)<sup>36</sup> DU ku-iš ú-e-da-aš LUGAL KUR URU Aš-šur-  
z[a<sup>37</sup>

18' a-ru(??)]-na-an<sup>38</sup> ku-iš za-a-iš GIŠ KÁ.GAL-x[

---

19' [ku-iš ke-e ʾTU]P-PU A-NA DŠTAR pí-ra-an ar-ḥ[a da-a-i]

20' [na-at-kán na]-na-ku-uš-ši-ya-an-ti pé-di da[-a-i]

21' ] na-aš-ma-at-kán MU-ti MU-ti[

22' ]x-ya A-NA DUMU-Š[U

23' ] x [

KBo XII 39

TRADUZIONE

Ro.

1' ] . [

---

2' ] mi[o] fratello [

3' ] a questo . [

4' ] fa .. [

5' ] il nemico divien[e

---

6' [un fuggitiv]o del paese [

7' [prend]ete[lo] e conse[gnatelo

---

35 Integrazione assai incerta, poiché dal confronto del testo in foto sembra ci sia ancora spazio per almeno due segni. Diversamente de Martino (2007: 488 n. 46) integra in traduzione: «[Il tempio de]l dio della Tempesta»; si veda anche la proposta di Singer (1985: 122 n. 125): «Who built [the sanctuary(?) of] the Storm-god?».

36 Così già de Martino (2007: 488 n. 39); diversamente Steiner (1962: 135 n. 34).

37 La sillaba -za è quasi completamente visibile, tanto che Otten (1963: 11) la propone in trascrizione senza riserve.

38 Cfr. de Martino (2007: 488 n. 40); diversamente Singer (1985: 122 n. 126): «Who crossed [the river.....]na?». Si veda oltre il commento al passo.

8' [e un uomo di] Ḫatti che [  
9' prendete[lo] e [consegnate]lo

---

10' e [se] un uomo di Ḫatti . [  
11' man[do nel pae]se di Alašiya [  
12' quel]la persona [in] un altro [luogo  
13' e quell]a persona tenete in custodia, no[n  
14' e] come a voi ordino [  

---

15' e [se] una cattiveria riguardo al paese di Ḫat[ti  
16'       da]] paese di un uomo di pari rango ud[ite  
17' [no]n [la] nascondete [ma] a [Sua Maestà ditela  
18' ma [se] un uomo di Ḫatti [  
19'       ]. il paese di Ḫatti . [  
20'       li]mit[rofo

---

Vo.

1'               il paese di] Alaš[iya  
2'               ] . indie[tro  
3' ma se] il re del paese [di Alašiya e il *pidduri*(?)  
4' quest(?)]e parole mantengo[no  
5'       ]..... sia(;) [per(?)] il *pidduri*  
6'   per la città di [..tu(?)]mma (tutto) sia favorevole [  
  
7'               pe]r il paese di Alašiya (tutto) sia favorevole [  
8'               ] . mangiate bene(;) che ci sia prosperità (!) . [  
9' [e per voi] stessi la pecora partorisca bene(;) gli dèi del giuramento  
  [  
10'               v]i assista[no] nella vita<sup>39</sup> [  
11' a [ques]ta parola gli dèi del cielo [siano] test[imoni(!)]<sup>40</sup>

---

39 Cfr. HW<sup>2</sup> "H": 195a: «Sie (die Götter) aber sollen euch im Leben beistehen». Diversamente de Martino (2007: 488): «v]oi stessi mantenga[no] in vita [ ».

40 Diversamente de Martino (2007: 488) propone in traduzione: « [ ] per

- 12' [e per voi ques]ta tavoletta<sup>41</sup> del trattato(,) io(,) Sua Maestà(,) [ho fatto(?)]  
13'           chi(??)] tutti [i paesi] con le armi [  
14'           d]a oriente e da occide[n]te ha sconfitto(???)?  
15'           il te]mpio della dea Sole di Arinna di argento [e d'oro(?)]  
              chi l'ha adornato(???)?  
16' [il memoriale(???) della] 'Ḫatti di Tuthaliya' chi (l') [ha] co[struito?]  
17' [la statua (???) del] dio della Tempesta chi (l') ha fatta? Il re di Assiria [chi  
18' ha osato sfidarlo (???)<sup>42</sup>? Il ma]re(?) chi (l') ha attraversato?<sup>43</sup> La grande porta [  
  
19' [Colui che questa ta]voletta [porta] vi[a] dal cospetto di Ištar  
20' [e la] pone in un luogo [os]curo<sup>44</sup>
- 

[qu]este parole gli dèi del cielo [siano] testi[moni.]».

41 Per la resa singolare di *TUP-PA*<sup>HLA</sup> vd. *supra*.

42 Per questa integrazione si veda oltre il commento al testo.

43 Per l'interpretazione qui proposta delle righe 15-18 si veda anche Otten (1963: 13, n. 47).

44 Da intendersi forse “non visibile, nascosto (?)”. Cfr. CHD “L-N”: 395: «The only distinction which seems safe to draw between the two adjectives is that *dankui-* in addition to describing places as lacking light also describes objects as being dark in color, while *nanakuššiyant-* is never used to denote dark color, only the absence of light». Si veda anche de Martino (2007: 488): «dove non sia più visibile». Diversamente Steiner (1962: 135), rende «*stellvertretenden*». Si veda Kümmel (1967: 99): «Ein offenbar redupliziertes Nomen *nanakuššiyant-* liegt in mehreren Belegen vor, die jedoch infolge der Zerstörung des Kontextes bisher keine sicheren Schluß auf dessen Bedeutung und deren Beziehung zu *nakkušši-* zulassen.». *Contra* Haas (1970: 162): «Ein Ableitung des *nana(n)kuššiya* von *nakkušši-* “Stellvertreter” ist wohl abzulehnen.». Per il termine *nana(n)kuššiyant-* si vedano Tischler (1991a: 273-274); CHD “L-N”: 394; Puhvel (2004: 194-196); Puhvel (2007: 60-62). Per il valore della forma participiale *nana(n)kuššiyant-* in rapporto al suo antonimo *lalukkiwant-*

[illegible]

(aggettivo reduplicato con valore intensivo del verbo *lukkeš-, lukiš-*; CHD: “L-N”: 30, 79. Cfr. però anche Starke 1982: 359). Si vedano Watkins (1985: 252); Tischler (1991a: 274); Puhvel (2007: 61). Come fa notare Watkins (1985: 253): «Morphological parallels to the quasi-intensive (?) *\*no-nok<sup>w</sup>-s-*, *\*lo-louk-s-* are not known to me, but the formation does not appear very recent». In effetti il participio *nanakuššiyant-* derivato dal verbo *nana(n)kuš(š)-* attestato in una serie di *Omentexte*, trova difficilmente dei paralleli. Inoltre la reduplicazione sembra, in questo caso, a dispetto di molte formazioni verbali ittite (per es. *kurkuriya-* “ferire” < *kuer-/kur-* “tagliare”; *ašeš-* “insediare” < *eš* “sedere”; *wewakk-* “esigere” < *wek-/wekk-* “desiderare”) un fenomeno ‘pre-ittita’. Cfr. LIV<sup>2</sup>: 452, con le forme dei tempi storici (aoristo e perfetto) *\*né-nk<sup>w</sup>-e-*, *\*né-nók/nk<sup>w</sup>-* dalla radice *\*nek<sup>w</sup>*. Lo stesso discorso vale anche per la *-s-*, la quale, non facendo evidentemente parte della radice, potrebbe essere marca di preterito, già nota in altre lingue indo-europee. Cfr. ad es. Krause e Thomas (1960: § 442.6). Sebbene Watkins (1985: 253) affermi che: «The semantics of *nana(n)kuš-* like other derivatives of this root in Hittite point clearly to “dark” (vs. “light”) rather than “night” (vs. “day”)», il termine non può trovare relazione se non con la radice verbale ittita *neku-* “farsi notte” e con il nome derivato *nekut-* “notte” (Puhvel 2007: 79-83). Cfr. Tischler (1991a: 274), ma soprattutto LIV<sup>2</sup>: 449 (*neku-* < *\*nek<sup>w</sup>* < *\*neg<sup>w</sup>*). Già Oettinger (1979: 209, n. 64). *Contra* Melchert (1994: 18). Al livello puramente semantico, sebbene sia infattibile dal punto di vista linguistico, sarebbe interessante poter collegare il sostantivo ittita e il verbo ad esso connesso alla radice verbale indo-europea *\*nek<sup>w</sup>* – “sparire, andare smarrito/perduto” (LIV<sup>2</sup>: 451-452); associata a lungo al verbo ittita *ak(k)-*, *ek-* “morire; essere ucciso”. Si vedano, tra gli altri Oettinger (1979: 401-402, n. 5); Tischler (1983: 8-9); Puhvel (1984: 17-23, in particolare 22, con bibliografia precedente).

200

dotto del continuo confronto con le interpretazioni già proposte da altri studiosi. Si tratta di una tavoletta d'argilla iscritta in ittita cuneiforme su entrambi i lati e ritrovata nella capitale ittita Ḫattuša.<sup>46</sup> Il testo si presenta in stato molto frammentario, questo giustifica in parte la necessità di alcune integrazioni, operate secondo buon senso e necessarie per l'economia del discorso, e le conseguenti ipotesi interpretative, che rimangono tali nell'impossibilità di una collazione della tavoletta.

La lettura ha un senso specifico solo se operata invertendo l'ordine del Recto e del Verso proposto nell'edizione del testo cuneiforme in KBo XII;<sup>47</sup> le dimensioni della tavoletta, e gli argomenti in essa trattati, portano ad escludere con un certo margine di certezza che si tratti di un documento che racchiude due testi contenutisticamente slegati. La presenza di clausole specifiche,<sup>48</sup> ci spinge a pensare che si tratti di un accordo internazionale, forse di un trattato di subordinazione redatto dal re di Ḫatti, Sua Maestà (letteralmente «il mio Sole», Ro. 17' - Vo. 12'), presumibilmente per il re di Cipro e il suo *pidduri*<sup>49</sup> (Vo. 3'-5'). La struttura di questo testo rispecchia sostanzialmente quella dei trattati di subordinazione ittiti di epoca imperiale; inizia infatti con un preambolo (Ro. 1'-5'),<sup>50</sup> nel quale viene presentato colui che emana il documento, il re di Ḫatti; segue una sezione all'interno della quale vengono imposti una serie di obblighi che il destinatario del trattato deve tassativamente rispettare (Ro. 6'-20'). Il Verso della tavoletta

---

46 Numero di inventario 443/t.

47 Così già Steiner (1962: 134 n. 32) e de Martino (2007: 483); diversamente Otten (1963: 10-11).

48 Vd. de Martino (2007: 483).

49 Riguardo al problema dell'identificazione di questo personaggio si rimanda in generale a: CHD "P": 368 con relativa bibliografia; si vedano inoltre Carruba (1968: 29 n. 65); Steiner (1962: 135 ss.); Otten (1963: 15); Kühne (1973: 85-86); Moran (1992: 113 n. 1); da ultimo de Martino (2007: 484 n. 10).

50 Secondo de Martino (2007: 483), alle righe 2-5, si parlerebbe di un'alleanza militare.



inizia probabilmente con la menzione del destinatario del trattato stesso (1'-2'); seguono le forme di benedizione per chi rispetta le condizioni espresse nel Recto (Vo. 3'-11'). Alla riga 12 troviamo invece la tipica formula che contraddistingue i trattati di vassallaggio da quelli paritetici. Le righe 13-18 sono invece occupate da una particolare sezione, inesistente in qualsiasi altro trattato ittita. A chiudere il testo sembrano essere le formule di maledizione espresse alle righe 19-23. Il testo, apparentemente troppo lacunoso per permetterci uno studio approfondito, ad un'attenta lettura rivela la presenza di elementi interessanti sia nei contenuti che nella forma.

Innanzitutto differisce da molti trattati ittiti per l'assenza del prologo storico, il quale in maniera del tutto singolare lascia il posto all'apposita sezione appena citata (Vo. 13'-18'), che per il modo in cui esprime i contenuti si può definire 'storico-celebrativa'.

Si tratta di fatto di una serie di interrogative retoriche espresse alla terza persona singolare anticipate da un 'proclama' che richiama la solennità dei moduli espressivi tipici delle iscrizioni monumentali (Vo. 12').<sup>51</sup> La scelta di inserire in apposizione di frase il contraente («per voi/šmaš») e il redattore («io, Sua Maestà/uk DUTU<sup>šl</sup>»), sembra non essere casuale: enfatizza infatti la posizione formale del sovrano all'interno del testo e, più in generale, quella fattuale nei confronti del destinatario.

---

51 La struttura ad interrogative retoriche era già stata compresa da Otten (1963: 13 n. 47) e recentemente ribadita da de Martino (2007: 485). L'unico parallelo si trova nella 'cronaca di *Puḫanu*', come ricorda de Martino (2007: 485 n. 17). Steiner (1962: 135), traduce, in integrazione [...], la serie di pronomi interrogativi come dei pronomi relativi di terza persona singolare. Bisogna tuttavia ricordare che l'ittita, rispecchiando uno stadio indoeuropeo arcaico, in cui la proposizione relativa viene accostata paratatticamente alla principale, costruisce generalmente le subordinate relative, anticipando di fatto il 'periodo relativo' alla principale e riprendendo poi nella reggente il pronome relativo attraverso l'uso di pronomi anaforici, spesso enclitici. Cfr. da ultimo Hoffner e Melchert (2008: 424, § 30.58). La stessa costruzione del relativo si ritroverà più tardi nelle 'costruzioni prolettiche' di altre lingue indoeuropee come il greco e il latino.

Ciò che conta non è più la tavoletta del legame (*ṬUPPU išhiulaš*), ma soprattutto l'identità stessa del redattore: questo re e non un altro. L'assenza del preambolo con la titolatura del sovrano non ci permette di legare il documento al nome specifico di un re ittita. All'interno del testo esistono però elementi utili per attribuirlo ad uno degli ultimi sovrani di Ḫatti (Tuthaliya IV – Arnuwanda III – Šuppiluliuma II). Un elemento rilevante è, ad esempio, la presenza del nome di un Tuthaliya, sprovvisto però di titolatura regia, accanto al nome della città di Ḫatti (Vo. 16').

Se l'assenza dei titoli regi accanto al nome del sovrano ci potrebbe spingere ad escludere lo stesso in qualità di redattore del testo, il fatto che nella riga successiva (Vo. 17') si faccia riferimento al re d'Assiria, sebbene in un contesto estremamente lacunoso, ci impone di collocare il testo alla fine del XIII secolo a.C., epoca in cui sappiamo da moltissime testimonianze scritte provenienti da entrambe le cancellerie,<sup>52</sup> che i rapporti tra le due potenze erano particolarmente 'stretti'. Ciò significa che il Tuthaliya citato nel testo potrebbe essere l'ultimo dei sovrani omonimi e quindi il redattore un suo successore (Arnuwanda III – Šuppiluliuma II).

Il confronto con un altro importante documento dell'epoca (KBo XII 38),<sup>53</sup> all'interno del quale Šuppiluliuma II racconta di aver conquista-

---

52 Basti pensare alla fiorente corrispondenza epistolare tra i re d'Assiria e quelli di Ḫatti. Vd. Otten (1959); Hagenbuchner (1989a); Hagenbuchner (1989b); Mora e Giorgieri (2004). Da ultimo Singer (2008, in particolare 713, con la bibliografia precedente proposta alla n. 1).

53 Editto da Güterbock (1967: 73 ss.). Per la cospicua bibliografia di questo documento si vedano, tra gli altri, Giorgieri e Mora (1996: 98); Košak (2002), selezionando il testo di riferimento (CTH 121).

Si riporta qui di seguito, a titolo puramente informativo, l'osservazione di Torri (2006): Inhaltsübersicht VI, secondo la quale il frammento KBo XLIX 245 (numero d'inventario: 487/t), potrebbe essere un join di KBo XII 38, Ro. I. In effetti entrambi le tavolette presentano "aspetto" simile (gebrannter, hellbrauner Ton), ma soprattutto sono state ritrovate in contesti archeologici adiacenti: KBo XII 38 nella 'Casa sul Pendio' (L/18/b6 in Steinschutt unter pryghisches Gebäude über Pithoshaus); KBo XLIX 245 sempre nella 'Casa sul

to Alašiya (Col. III, 1'-17') ci spinge, fino a prova contraria, ad escludere Arnuwanda III come redattore del trattato di subordinazione.

Un secondo elemento degno di nota consiste nel fatto che è estremamente difficile poter stabilire con certezza chi sia realmente il destinatario del documento. La riga 3 del Verso è stata infatti integrata sulla base del confronto con le righe 5 e 7.

È interessante notare che i destinatari degli obblighi imposti dal re di Ḫatti, attraverso la ripetizione di una serie di verbi all'imperativo, sono evidentemente una collettività di individui, perché i verbi sono espressi sempre alla seconda persona plurale, così come i pronomi relativi (Ro. 6'-20'). Diversamente i garanti del trattato, così come leggiamo dal documento conservato, sono un re (di Cipro?) e il suo *pidduri* (Vo. 3'-5'), come si evince dall'uso del verbo alla terza persona plurale (Vo. 4').

Successivamente i beneficiari delle formule di benedizione sembrano essere ancora i destinatari degli obblighi imposti precedentemente (Vo. 8'-10'), poiché non rimane traccia del nome del re all'inizio di frase e la possibile desinenza del caso dativo del *pidduri* è in lacuna (Vo. 5').

Viene insomma a costituirsi una struttura alquanto anomala: «voi dovete (serie di obblighi)/...se il sovrano di Cipro e il suo 'intendente' rispettano la parola data/...allora voi ne trarrete benefici».

Bisogna aggiungere che non rimane traccia del contraente del legame (Vo. 12'), né della presunta alleanza militare all'inizio del testo (Ro. 2'-5'). Per questo motivo si può pensare che siano tanto i destinatari stessi degli obblighi, nonché beneficiari delle formule di benedizione, quanto il re di Alašiya e il suo *pidduri*.

A questo punto bisogna sottolineare due dati:

1. All'interno dei trattati internazionali ittiti, il contraente, sia esso vassallo della corona di Ḫatti o sovrano di un regno indipendente,

---

Pendio' (L/18/b5 aus nachhethitischer Fallschutt über Kies). Purtroppo si conservano solo pochi segni di questo frammento (Ro.??? 1': J|a' LUGAL.GAL più altri tre segni in rasura alle righe 6-7-8), per poterci permettere qualsiasi confronto sensato. Si veda Singer (in stampa: 15, n. 49).

viene costantemente indicato nelle varie sezioni che compongono il testo. Nel presente documento, così come è conservato, non si trova nulla di tutto ciò.

2. Rimane difficile l'interpretazione delle righe 3-4 del Verso; le «parole» (INIM<sup>MES</sup>) che il re di Cipro e di logica il suo *pidduri* devono mantenere (*harkânzi*) non possono che essere ciò che è stato imposto, attraverso l'uso di una serie di verbi all'imperativo, nel Recto. Tuttavia l'uso dei verbi espressi alla seconda persona plurale nel Recto (7'-9'-12'-13'-14'-17') e alla terza plurale nel Verso (4') si riferiscono, di logica, a soggetti differenti.

Per tentare di risolvere il problema non rimane che tentare di operare una contestualizzazione storica del testo, che, come già detto, data la sua lacunosità, non può che essere condotta attraverso ipotesi più o meno speculative. Il punto di partenza per le riflessioni di carattere storico rimane la sezione che viene definita appunto 'storico-celebrativa' (Vo. 13'-18'). In essa le azioni memorabili compiute dal sovrano, sebbene siano contestualizzabili con le dovute cautele, poiché si tratta sempre di propaganda politica, meritano un approfondimento.

Un'attenta lettura del passo, nell'attuale stato di conservazione, porta a sostenere con rammarico che non esistono elementi sostanziali per attribuire il testo a Tutḫaliya IV,<sup>54</sup> piuttosto che a Šuppiluliuma II,<sup>55</sup> sono onestamente entrambi candidabili.

Come vedremo, il continuo confronto con altri testi e con i dati archeologici in nostro possesso, ci permette di azzardare integrazioni che possono cambiare in maniera sostanziale, in linea generale, l'inquadramento storico del testo e nello specifico l'attribuzione del documento ad uno dei due sovrani appena candidati. Questo è il dato più interessante che emerge dalla forzatura del presente documento. Il re ittita parlando in prima persona sottolinea, come già detto, il fatto di essere lui stesso l'estensore del documento (Vo. 12'). Succes-

---

54 Per l'attribuzione del trattato a questo sovrano vd. Güterbock (1967: 80); Beckman (1996: 32).

55 Per l'attribuzione a Šuppiluliuma II vd. Otten (1963: 13); Singer (1985: 121-122); de Martino (2007: 483, 489).

sivamente inizia ad elencare le sue azioni, anche se narrate in forma impersonale, attraverso l'uso delle interrogative retoriche alla terza persona singolare.

Le integrazioni proposte alle righe 13'-14' («[chi] tutti [i paesi] con le armi [d]a oriente ad occide[n]te ha sconfitto?») richiamano fortemente la formularità delle iscrizioni di Tukulti-Ninurta I.<sup>56</sup>

La ripresa di titolature e formule celebrative medio-assire<sup>57</sup> è caratteristica della propaganda di Tuṭḫaliya IV e risponde a precise strategie politiche e territoriali in un momento storico delicato per gli Ittiti nell'ambito dei rapporti con l'Assiria.<sup>58</sup> Ciò è evidente, per esempio, da un sigillo di Tuṭḫaliya IV, di cui si conservano impronte su cretule, che presenta il titolo 're della totalità' (*šar kiššati*).<sup>59</sup> Non si esclude, tuttavia, che queste formule e titolature possano essere state adottate per gli stessi motivi anche in seguito da Šuppiluliuma II; ne avremmo qui il primo esempio.

La riga successiva (Vo. 15') ci dice veramente poco: non sappiamo affermare con esattezza a quale tempio dedicato alla dea Sole di Arinna si faccia riferimento. Qualora integrassimo infatti la frase con il verbo «costruire»,<sup>60</sup> non sarebbe da ignorare un richiamo alle imponenti opere di edificazione di un grande centro culturale nella 'Oberstadt' di Ḫattuša, promosse probabilmente da Tuṭḫaliya IV; tutto ciò an-

56 Vd. Weidner (1959: 26: § 16.I.23 ss.): *šá bilat mâtâti ši-i dšamšī ù šá-lam dšamšī im-da-ḫa-ru*; Weidner (1959: 30: § 17. Vs. 19 ss.): *šarru še-mu-ú ilâni<sup>imes</sup>-šú ma-ḫi-ir bilti kabit-ti*. Qui l'espressione è: "rendere tributario, far pagare tributo" (*emēdu biltu*). Cfr. Steiner (1962: 135 n. 34). Otten (1963: 12), propone in traduzione: « ] von Sonnenaufgang bis? So[nnenuntergang]». A tal proposito Hawkins (1990: 310 n. 39), ha giustamente osservato che le iscrizioni luvio-geroglifiche di tarda epoca imperiale sono formulate in uno stile caratteristico delle iscrizioni mesopotamiche di terzo e secondo millennio a.C., che si ritrova poi non a caso negli annali medio-assiri.

57 Cfr. Liverani (1994: 36 ss. e n. 29).

58 Per un quadro storico esaustivo si veda Mora e Giorgieri (2004: 11-22).

59 Cfr. Otten (1959: 68 n. 25); Mora e Giorgieri (2004: 18 n. 98); da ultimo Herbordt (2006: 89 n. 36).

60 Si veda in particolare de Martino (2007: 488).

drebbe anzi a rinforzare, seppur labilmente, l'ipotesi di attribuzione a tale sovrano della sistemazione monumentale di questa vasta area urbana.<sup>61</sup>

Un'attribuzione a Tuṭḫaliya IV sarebbe possibile anche nel caso in cui integrassimo la frase con il verbo «adornare/abbellire», dati i riferimenti diretti all'oro e all'argento, e al confronto con il passo di KBo XII 38 (Col. I, 13') in cui il re ittita, presumibilmente Tuṭḫaliya IV,<sup>62</sup> impone il pagamento di un cospicuo tributo al re di Cipro e al *pidḫuri*, consistente tra l'altro, in oro e rame per la dea Sole di Arinna.

Qualora attribuissimo la conquista di Cipro narrata nella prima colonna di KBo XII 38 a Šuppiluliuma II<sup>63</sup> anche l'assegnazione di KBo XII 39 all'epoca di questo sovrano non sarebbe da scartare; ne risulterebbe che gli interlocutori del Recto di questo testo sono effettivamente una comunità di persone, non reggenti, né rappresentanti di uno stato organizzato, cioè coloro che effettivamente il sovrano dice di aver sconfitto in una battaglia navale e sulla terraferma (KBo XII 38: Col. III, 5'-16').<sup>64</sup> Vero è che così si spiegherebbe meglio la necessità di distinguere in KBo XII 39 tra differenti interlocutori nel Recto e nel Verso. Se in KBo XII 39 i garanti del trattato appaiono essere effettivamente il re di Cipro e il *pidḫuri*, sembra però che questi debbano mantenere i patti stabiliti da Šuppiluliuma II con soggetti diversi.

A causa della frammentarietà del testo è insomma difficile definire l'identità precisa del nemico.<sup>65</sup> È tuttavia improbabile che gli eventi

---

61 Cfr. Bittel (1984: 27); Neve (1992b: 16); Neve (1999: 146 ss.); Neve (2001: 97 ss.). *Contra* Müller-Karpe (2003: 383 ss.); Seeher (2006a: 204-205). Per una panoramica generale si veda Giorgieri e Mora (1996: 30-33).

62 Cfr. Güterbock (1967: 73-75).

63 Vd. Steiner (1962: 131); Bolatti Guzzo e Marazzi (2004: 164).

64 Riguardo a trattati stipulati tra l'autorità di Ḫatti e collettività di persone, cioè sostanzialmente comunità organizzate, la letteratura ittita ci fornisce significativi esempi. Si veda a tal proposito de Martino (2007: 483 con bibliografia precedente alle nn. 4-5-6).

65 Sulla possibilità di individuare i 'Popoli del Mare' nei nemici sconfitti da Šuppiluliuma II si rimanda, tra gli altri, a Singer (1985: 122); Otten (1963: 21-23); Hoffner (1989: 48); Hawkins (1995: 61) e ora anche de Martino

bellici narrati alle colonne I e III di KBo XII 38 siano da mettere in relazione,<sup>66</sup> proprio perché nel primo racconto l'identità del nemico è chiara, si tratta del re di Cipro, nel secondo racconto invece Šuppiluliuma II sottolinea il fatto che i nemici vengono da Alašiya (Co. III, 12'-13'), ma non sono per forza ciprioti inviati dal re dell'isola;<sup>67</sup> non esiste insomma in questo secondo racconto nessun riferimento al sovrano di Alašiya e al suo *pidduri*.

Alle righe 17'-20', per quel che si può desumere nonostante la frammentarietà del passo, si fa forse riferimento agli eventi successivi alla vittoria di Šuppiluliuma II, cioè alla deportazione ad Ḫattuša dei prigionieri di guerra (Col. III, 19'), ed è pertanto strano che il re torni a ripetere ancora ciò che sarebbe stato già raccontato approfonditamente in precedenza (Col. I, 3'-9').

La distinzione tra due eventi storici avvenuti in momenti diversi si evince da altri passi di KBo XII 38.

A chiusura del primo resoconto della conquista di Cipro vengono inserite due righe (Col. II, 4'-5'), all'interno delle quali Šuppiluliuma II vuole sottolineare di essere lui stesso,<sup>68</sup> e non il padre l'autore, di una statua istoriata,<sup>69</sup> successivamente collocata in un <sup>NA</sup>ḫé-kur SAG.US<sup>70</sup>

---

(2007: 486). Più in generale sulle cause che possono aver spinto sia Tuthaliya IV che il figlio a compiere campagne militari contro Cipro si veda, da ultimo, Bryce (2005: 321-323) con la vasta bibliografia citata in nota.

66 *Contra* invece Bolatti Guzzo e Marazzi (2004: 164), anche se la doppia linea alla colonna II tra le righe 21-22 non lascia dubbi sul fatto che si tratti di una 'Sammeltafel'. Cfr. Hoffner (1989: 48).

67 Già Otten (1963: 13); Cfr. Güterbock (1967: 80 n. 10).

68 La volontà di rivendicare la paternità dell'opera è rafforzata dall'uso del pronome personale (*uk*) in funzione di asindeto. Si veda a tal proposito Hoffner (2007: 397 n. 15).

69 Non avrebbe altrimenti senso ad inizio di frase (Col. II, 4') l'uso del pronome dimostrativo «questa» (*ki*) riferito alla statua (ALAM), se non nell'ottica di considerare che il racconto della colonna I sia stato iscritto sul basamento del monumento. Si tratta insomma di una statua 'parlante'. Cfr. Güterbock (1967: 74). *Contra* invece Bolatti Guzzo e Marazzi (2004: 163).

70 Per le questioni relative a questo edificio si veda oltre.

(Col. III, 18').

Šuppiluliuma II enfatizza la volontà di aver eretto una statua per celebrare le imprese militari, nello specifico la conquista di Alašiya, ad opera del padre, presumibilmente già defunto.

È lo stesso sovrano a dircelo: «E proprio come mio padre, il Gran Re Tuthaliya, era un vero re, in questo modo io ho fatto iscrivere vere imprese:<sup>71</sup> nulla ho dimenticato, nulla ho tralasciato.» (Col. II, 11'-16').

Esiste poi una presunta formula di maledizione per chi danneggi o sposti la statua (Col. II 1'-3').<sup>72</sup> Questa formula, che ricorre di norma al termine di un testo, sia esso scritto in una tavoletta o inciso in un monumento, chiude non a caso la prima colonna. Le righe 4'-21' della colonna II rispecchiano quindi la postilla voluta da Šuppiluliuma II per ricordare che, sebbene sul basamento<sup>73</sup> della statua si celebrano le imprese militari del padre, il monumento è stato voluto e realizzato da lui stesso. Verrebbe così ristabilita in parte la necessità di vedere in Šuppiluliuma II un figlio devoto al padre.<sup>74</sup>

Le successive citazioni del padre<sup>75</sup> seguite dal pronome personale di prima persona (*uk*) e dalle imprese/opere compiute da Šuppiluliuma II, servono a ricordare innanzitutto che Tuthaliya IV ha iniziato la conquista di Cipro narrata alla colonna I; che ora il padre è defunto,<sup>76</sup>

---

71 Che le imprese (LÚ-na-tar<sup>HIA</sup>) qui citate siano da riferirsi a Tuthaliya IV lo si può eventualmente desumere dal contesto e dalla struttura stessa del periodo, poiché manca qualsiasi pronome possessivo. Vd. a tal proposito l'integrazione di Güterbock (1967: 78). Cfr. Mora (1999: 37 n. 58) e più recentemente Bolatti Guzzo e Marazzi (2004: 163-164).

72 Purtroppo questo punto è estremamente frammentario. Cfr. Hawkins (1995: 58 n. 218).

73 A proposito della difficoltà di poter pensare ad un'iscrizione incisa sul corpo di una statua della fine del II millennio a.C., in ambito ittita, si veda quanto sostenuto da Bolatti Guzzo e Marazzi (2004: 163).

74 Cfr. Otten (1963: 17); Güterbock (1967: 74); Giorgieri e Mora (1996: 84).

75 Cfr. Col. II, 27'; III, x + 1' e probabilmente da integrare anche alla Col. IV, x + 1'.

76 Cfr. Güterbock (1967): Col. IV, 1'.



e che il figlio ha portato a termine ciò che è stato iniziato dal predecessore.

Slegando così temporalmente i due eventi storici si sottolinea allo stesso tempo la continuità di intenti.

Si concorda quindi con l'interpretazione di Güterbock,<sup>77</sup> secondo il quale KBo XII 38 è una copia su tavoletta voluta da Šuppiluliuma II di due iscrizioni: una su di una statua (basamento?), che commemora le imprese del padre (Col. I-II, 1'-21') e un'altra sulla parete del memoriale nel quale la statua è stata collocata (Col. II, 22'-27'; III-IV). Questa seconda iscrizione ricorderebbe invece una spedizione militare portata a termine dallo stesso Šuppiluliuma II, forse addirittura per volontà del padre e sicuramente in sua memoria.

Anche l'ordine con cui le due iscrizioni sono state riportate dallo scriba su di una tavoletta d'argilla rispecchierebbe la collocazione della statua e dell'iscrizione parietale all'interno del memoriale.

È interessante notare come, alla luce di quanto detto, la struttura formulare di KBo XII 38 (Col. II-III) assomigli alla sezione 'storico-celebrativa' di KBo XII 39.<sup>78</sup>

Ciò rinforza le tesi di coloro che attribuiscono il testo in questione al figlio di Tutḫaliya IV.

Tornando al nostro testo, lo stato frammentario delle successive righe di KBo XII 39 (Vo. 16'-17'), dimostra come, ancora una volta, sia difficile poter attribuire il documento a Tutḫaliya IV o ad un successore.

Se infatti integriamo la riga 16 come segue: «Chi [ha] co[struito]

---

<sup>77</sup> Güterbock (1967: 75).

<sup>78</sup> «Io sono il redattore di questo documento (KBo XII 38, Col. II, 6'-10'; KBo XII 39, Vo. 12'), queste sono le mie imprese (KBo XII 38, Col. III, 2'-21'; KBo XII 39, Vo. 13'-18'), formule di maledizione per chi danneggi le iscrizioni e la statua (KBo XII 38, Col. IV, 13'-14') o chi non rispetti i patti del trattato (KBo XII 39, Vo. 19'-23')».

In particolare sulle caratteristiche linguistiche e tematiche di KBo XII 38, riscontrabili anche in KBo XII 39 e di conseguenza nelle iscrizioni luvio-geroglifiche tardo-imperiali vd. Bolatti Guzzo e Marazzi (2004: 167-175).

Per un approfondimento su KBo XII 38 si veda anche Mora (1999: 36-37).

la ‘Ḫatti (di) Tuthaliya’?»,<sup>79</sup> intendendo semplicemente la città di Ḫattuša all’epoca di questo sovrano, senza nessun particolare riferimento alla cosiddetta ‘Città Alta’,<sup>80</sup> avremmo un chiaro indizio che qui il redattore del testo stia citando e glorificando se stesso, poiché è stato recentemente dimostrato che molte strutture della Città Alta possano risalire in realtà al Medio Regno ittita.<sup>81</sup>

L’integrazione qui operata in traduzione, mette invece direttamente in relazione questo testo con KBo XII 38 e quindi ci spinge, seppur cautamente, a datare il testo al regno di Šuppiluliuma II.

La scelta di questa integrazione è dovuta, in prima istanza, alla volontà di interpretare <sup>URU</sup>Ḫa-at-ti <sup>m</sup>Tu-ut-ḫa-li-ya come un’espressione unitaria, quindi con riferimento proprio ad una parte della città di Ḫattuša, quella risistemata, se non addirittura costruita da Tuthaliya IV, proprio come nello stesso periodo fa Tukulti-Ninurta I con Kar-Tukulti-Ninurta.<sup>82</sup>

Se così fosse, è difficile poter pensare, come già detto, che il re ittita stipuli un trattato con un vassallo senza apporre nessuna titolatura accanto al suo nome. In questo caso il redattore del testo non può essere Tuthaliya IV.

Ne consegue che prima di questa espressione e direttamente legata ad essa, possa essere integrato qualcos’altro, cioè l’indicazione di una struttura che potrebbe essere stata edificata da Šuppiluliuma II nella Città Alta: <sup>NA</sup>ḫé-kur SAG.UŠ.<sup>83</sup>

Questa struttura è stata cautamente identificata da Güterbock con

---

79 Così Otten (1963: 12); si veda van den Hout (2002: 79 n. 38).

80 Cfr. Neve (1992b: 75 ss.).

81 Cfr. de Martino (2007: 489 n. 53); Seeher (2006b: 131 ss.).

82 Già Güterbock (1967: 80-81 n. 12); Herbordt (2006: 89 n. 37); Mora e Giorgieri (2004: 19). Si veda in proposito quanto sostenuto recentemente da Klinger (2006b: 8 n. 2).

83 Neve (1992b: 21-23, 58). Cfr. van den Hout (2002: 77-78). Non tutti gli archeologi sono d’accordo in proposito. Si veda ad es. Seeher (2006a: 206-207).

le rovine di un edificio sulla rocca di Nişantaş<sup>84</sup> sulla quale Laroche aveva individuato un'iscrizione luvio-geroglifica mal conservata che riporta, parola per parola, ciò che si dice in KBo XII 38 (Col. II, 22'-27').<sup>85</sup>

Non è ancora chiaro che funzione possa aver svolto la cosiddetta 'Rocca eterna';<sup>86</sup> tuttavia se accettiamo le proposte di Güterbock e analizziamo i dati in nostro possesso, potremmo ipotizzare che il <sup>NA</sup>ḫé-kur SAG.UŠ fosse un memoriale per il culto di un sovrano defunto e divinizzato, più che un mausoleo destinato a raccoglierne le spoglie.<sup>87</sup>

Non appare insensato quindi integrare la riga 16 del Verso di KBo XII 39 con questo termine: ricordare infatti ai contraenti del trattato, appena sconfitti, che a Ḫattuša, presso Nişantepe, è stata edificata una struttura in memoria di Tutḫaliya IV, già vincitore su Cipro, all'interno della quale si narrano appunto i fatti che hanno portato alla stipula di questo trattato, è un'eccellente dimostrazione di potere e prestigio nonché un ottimo deterrente per il futuro.

La scelta di integrare la riga successiva (Vo. 17') con la parola ALAM (immagine-statua) è dettata dalla volontà di mettere in relazione, così come appare anche in KBo XII 38, la costruzione di un memoriale per Tutḫaliya IV con l'erezione di una statua collocata al suo interno, che

---

84 Güterbock (1967: 79, 81). Cfr. Neve (1992a: 333).

85 Laroche (1970: 93-98). Si veda anche Steinherr *apud* Güterbock (1967: 81). Cfr. Hawkins (1995: 59); van den Hout (2002: 78 n. 29). Da ultimo, Singer (in stampa: 15-16).

86 Per le ipotesi interpretative si rimanda in generale a Imparati (1977: 19 ss.). Per l'interpretazione del nome in particolare 19 e 22. Cfr. Silvestri (1983); Tischler (1983: 235-237); Puhvel (1991: 287-289); van den Hout (2002: 74-75, nn. 4-5). Da ultimo Bryce (2004: 287, n. 31).

87 Già Neve (1989: 352). Cfr. van den Hout (1994: 49, 52 con il suggestivo confronto alla nota 66); van den Hout (2002: 80 n. 43, 87); Bolatti Guzzo e Marazzi (2004: 164 n. 15); Imparati (1977: 58). Da ultimo Singer (in stampa: 1-2, con la nota 2); diversamente, ad esempio, Otten (1963: 22); Bryce (2004: 177): «On the sixth day the bones are taken to a building called *hekur*-house, the 'house of stone'. Here in his tomb, the deceased is laid to rest...»; Bryce (2004: 182, 199); de Martino (2007: 489).

potrebbe raffigurare non il padre defunto,<sup>88</sup> bensì il dio della Tempesta.<sup>89</sup>

Questa ipotesi, sebbene speculativa, si basa principalmente su tre ragioni:

- Dalla lettura di KBo XII 38 non è possibile mettere in relazione la statua con Tutḫaliya IV, sebbene alla colonna IV, riga 5, potremmo trovare qualche indizio che ci orienti in questo senso. Purtroppo il testo in questo punto è fortemente corrotto e pertanto la ricostruzione di Güterbock ([AL]AM-Š[Ú «la sua immagine») non è probante.<sup>90</sup>
- Al paragrafo X (100'-101') della 'Tavola di Bronzo' si dice: «Allora inviai una persona e come appare inciso (sulla parete del) 'santuario montano' SAG.UŠ: "dimora del dio della tempesta", questi lo vide».<sup>91</sup> Vero è che da questo passo non si desumono indicazioni utili sulla funzione dell'edificio, né è possibile stabilire se si parli dello stesso 'santuario montano', integrato in KBo XII 39 e citato in KBo XII 38; potrebbe trattarsi infatti di una struttura voluta da Ḫattušili III o da Tutḫaliya IV in memoria di Muwatalli II.<sup>92</sup> Con l'esempio appena proposto abbiamo tuttavia un elemento per confermare che questo tipo di edifici di culto (<sup>NA</sup>ḫé-kur SAG.UŠ) era talvolta collegato ad una divinità tutelare (qui: <sup>D</sup>U «dio della Tempesta»).
- Accettando le considerazioni di Bolatti Guzzo - Marazzi, per

---

88 Così già Güterbock (1967: 75).

89 Cfr. Bolatti Guzzo e Marazzi (2004: 164, 167 § 2').

90 Cfr. Bolatti Guzzo e Marazzi (2004: 162), sebbene non si faccia riferimento al passo qui citato (Col. IV, 5').

91 Vd. Stefanini (1992: 133 ss.); cfr. Bolatti Guzzo e Marazzi (2004: 159). Per i problemi d'interpretazione relativi a questo passo si veda la bibliografia proposta da van den Hout (2002: 76 n. 22).

92 Cfr. van den Hout (2002: 77, 89 ss.). Si vedano anche le proposte di Singer (in stampa: 6 e n. 21) per le precedenti ipotesi di localizzazione della struttura citata al § 10 della 'Tavola di Bronzo'.

i quali: «D'altra parte risulterebbe davvero strano pensare a un'iscrizione incisa sul corpo di una statua per un'età così antica (visto che iscrizioni geroglifiche direttamente su statue non sono attestate né per il periodo imperiale e neppure per tutto lo scorcio del II millennio)»,<sup>93</sup> è ragionevole pensare che si trattasse di una sorta di *ex voto*, costituito, come di norma, da una statua rappresentante una divinità, forse quella tutelare (in questo caso il dio della Tempesta o *Šarruma*), sul cui basamento era stata iscritta una dedica, prodotta in questo caso da Šuppiluliuma II in morte del padre, che narrava le imprese belliche compiute da quest'ultimo.

In un passo della nota requisitoria di Muršili II contro la sua matrigna (KUB XIV 4: Col. II, 3' ss.)<sup>94</sup> si dice che questa (Tawannanna, vedova di Šuppiluliuma I) era stata accusata di aver disposto impropriamente del patrimonio regale del marito defunto.<sup>95</sup>

Tra i beni trasferiti dalla regina figura molto probabilmente una statua (ALAM-ŠÚ),<sup>96</sup> che provoca la collera della divinità legata alla struttura culturale.<sup>97</sup>

Data la lacunosità del passo non ci è dato di sapere se la statua menzionata rappresentasse la regina o la divinità.

Anche il riferimento ad un altro passo in cui si fa menzione del 'santuario' del picco montano e della statua contenuta in esso, non ci aiuta sull'identità dell'immagine rappresentata, poiché non si capisce

---

93 Bolatti Guzzo e Marazzi (2004: 163, § 3).

94 CTH 70. Per la vasta bibliografia di questo documento si rimanda a Košak (2002), selezionando il testo di riferimento.

95 Imparati (1977: 26): «Ora voi, déi, non vedete continuamente come (essa = la regina vedova) abbia diretto/trasferito (*neyat*) tutto il patrimonio (É, letter. "casa") di mio padre nel 'santuario' del picco montano (<sup>NA</sup>h<sub>é</sub>-kur; N.d.R.) di KAL e nel mausoleo reale (É.NA<sub>4</sub> DINGIR<sup>LM</sup>)?» Cfr. van den Hout (1994: 49 n. 54; 2002: 76 n. 21). Per le proposte d'interpretazione del passo van den Hout (1994: 87 ss.).

96 KUB XVIII 54, Col. III, 64'. Si veda Košak (2002: CTH 570).

97 KUB XVIII 54, Col. III, 61'.

se si possa trattare della stessa struttura cultuale citata in KUB XVIII 54.<sup>98</sup>

Dall'analisi di questi passi si desume che all'interno del <sup>NA</sup>ḫé-kur, che deve essere quindi inteso come un luogo di culto *tout-court*, potevano essere collocate sia statue di divinità che di sovrani e consorti.

Alla luce di quanto detto risulta interessante, ma non pienamente condivisibile, l'ipotesi di Otten,<sup>99</sup> che ha trovato il consenso di molti studiosi,<sup>100</sup> secondo la quale il <sup>NA</sup>ḫé-kur SAG.UŠ sarebbe da identificare con ogni probabilità nella Camera B di Yazılıkaya e di conseguenza la statua citata in KBo XII 38 rappresenterebbe Tuthaliya IV e sarebbe da mettere in relazione con un basamento ritrovato nel villaggio di Yekbaz, purtroppo non iscritto, nel quale sono stati intagliati un paio di piedi colossali, pertinenti evidentemente ad una statua monumentale rappresentante un sovrano o una divinità, le cui misure combaciano esattamente con le dimensioni del podio ritrovato appunto nella Camera B.<sup>101</sup>

La scelta dell'integrazione operata alla riga 17 trova quindi la sua ragion d'essere nella logica consequenzialità della descrizione delle opere volute da Šuppiluliuma II e fortemente legate agli eventi bellici connessi con Cipro e con i contraenti del trattato preso in esame.

Ancora una volta le possibili ipotesi interpretative di questo testo passano attraverso lo stretto confronto con KBo XII 38.

Qualora infine integrassimo la parte in rottura della riga 17 con la parola «santuario»,<sup>102</sup> intendendo con questo termine magari una par-

---

98 CTH 566. KUB XXII 70, Ro. 20': «E ciò nel santuario del picco montano di KAL alla statua della regina dentro portarono». Cfr. Imparati (1977: 28, 35).

99 Otten (1963: 22).

100 Si vedano, a titolo di esempio, le caute riflessioni di Bittel (1970: 110-111) e più recentemente Haas (1994: 246, 639); Singer (in stampa: 16).

101 Cfr. Neve (1982: 389 ss. nn. 8-10; 1989: 351 n. 51); Hawkins (1995: 59); van den Hout (2002: 78 n. 27); Seeher (2002a: 117); da ultimo Bonatz (2007: 116-117). *Contra* Bittel (1978-1980: 23; 1989: 33).

102 Cfr. Singer (1985: 122): «Who built [the sanctuary(?) of] the Storm-god?». Si esclude invece un'integrazione con l'inserzione della parola «tempio» (così

ticolare struttura culturale da identificare con la già citata Camera B presso Yazılıkaya, troveremmo un ulteriore indizio per la possibile attribuzione a Tutḫaliya IV del testo preso in esame o perlomeno delle azioni del sovrano elencate nella cosiddetta ‘sezione storico-celebrativa’.

Si potrebbe infatti tentare di integrare la parte in rottura con il termine <sup>NA</sup>*ḫuwaši*,<sup>103</sup> con esplicito riferimento al *ḫuwaši* del dio della Tempesta di Ḫatti più volte citato in occasione della ‘Festa KILAM’,<sup>104</sup> che è stato cautamente identificato da Singer, forse non a torto, proprio con il ‘santuario’ rupestre di Yazılıkaya, o con parte di esso.<sup>105</sup>

L’interpretazione dell’oggetto di culto <sup>NA</sup>*ḫuwaši* è stata materia di discussione per molti anni;<sup>106</sup> è tuttavia comunemente accettato che rappresenti una stele in pietra, sovente scolpita a rilievo e collocata in templi o in recinti sacri all’aperto, presso luoghi particolari come montagne, sorgenti d’acqua o boschi.<sup>107</sup>

Singer, in base allo studio di alcuni frammenti di testi,<sup>108</sup> ha convincentemente dimostrato che l’espressione <sup>NA</sup>*ḫuwaši* possa essere estesa

---

de Martino 2007: 488), poiché il tempio del dio della Tempesta dovrebbe essere lo stesso della sua paredra (dea Sole di Arinna) e quindi già citato alla riga 15 (Tempio I?); cfr. Singer (1985: 122 n. 125); da ultimo Seeher (2006c: 26). Per una panoramica generale sul dio della Tempesta anatolico e la sua relazione con la regalità ittita e con la dea Sole di Arinna, si veda, tra gli altri Houwink ten Cate (1992: 86-87); più recentemente Schwemer (2001: 494-501); Green (2003: 127-151) e Taracha (2008).

103 Singer (1985: 122 n. 125). Per un approfondimento etimologico si vedano Tischler (1983: 333-334); Puhvel (1991: 439-441).

104 Si vedano ad esempio KUB XX 63, Col. I, 11’: <sup>NA</sup>*ḫuwaši* ŠA <sup>DU</sup>U; KUB II 3, Col. II, 32’-33’: LUGAL-*u*š = šan <sup>DU</sup>U-*aš* <sup>NA</sup>*ḫuwaši*ya anda paizzi; KUB XX 1, Col. I, 22’-24’: *kuitman* = ma LUGAL-*u*š <sup>DU</sup>U-*aš* <sup>NA</sup>*ḫuwaši*ya anda naḫi paizzi.

105 Già Güterbock (1953: 76 n. 2); più recentemente (Singer 1983: 100-101). Si veda anche Bryce (2004: 198 n. 28). *Contra* Gurney (1977: 41).

106 Si veda la bibliografia proposta da Singer (1986: 245 n. 1).

107 Gurney (1977: 27); Singer (1986: 245) Si veda anche HW: 79; Tischler (2001: 59); Puhvel (1991: 438-440). Da ultimo Hazenbos (2003: 174-175).

108 Singer (1986: 247 n. 7).

al luogo o alla struttura di culto in cui l'oggetto veniva collocato.<sup>109</sup> Il tentativo d'identificazione del <sup>NA</sup>*huwaši* del dio della Tempesta di Ḫatti con il 'santuario' rupestre di Yazılıkaya viene quindi proposto sulla base del confronto tra testi e dati archeologici.

Nella descrizione della Festa KILAM si dice che la coppia reale, una volta lasciata la città attraverso la porta *ašuša*, si dirige verso il *huwaši* del dio della Tempesta di Ḫatti,<sup>110</sup> portando una statua del dio dalla cella del suo tempio su un carretto trainato da una coppia di buoi.<sup>111</sup> Un altro testo descrive come questa immagine della divinità fosse collocata «davanti al suo *huwaši*».<sup>112</sup>

Dopo le offerte cerimoniali si procede a una celebrazione sacra in onore di innumerevoli divinità, al cospetto di una «grande assemblea» (*šalli aššešar*), che ha luogo all'interno di una struttura mobile, probabilmente una grande tenda installata su supporti lignei.

Come giustamente sostenuto da Singer: se si cerca nei dintorni di Ḫattuša una struttura culturale dove si può riunire una 'grande assemblea' al cospetto di molte divinità, all'interno di una sorta di recinto sacro, nel quale possa essere imbandito un banchetto facilmente rimovibile,<sup>113</sup> presso il *huwaši* del dio della Tempesta di Ḫatti, questa non può che essere Yazılıkaya, il secondo grande centro di culto, fuori dalle mura cittadine, dopo il 'Tempio I' di Ḫattuša.<sup>114</sup>

---

109 Singer (1986: 247-248).

110 KUB X 1, Col. I, 6'-9'.

111 Singer (1986: 246 n. 4).

112 Singer (1986: 247 con la citazione bibliografica).

113 KUB II 3, Col. I, 39'-51'.

114 Cfr. Bryce (2004: 197-198). La proposta di vedere rispettivamente nel Tempio I della città bassa e nel 'santuario' di Yazılıkaya i due 'templi' principali di Ḫattuša è stata da tempo espressa da Haas e Wäfler (1974: 211-226). I due autori, sottolineando alcune affinità sia architettoniche che simboliche tra le due strutture, tentarono di delinearne anche le funzioni specifiche: il Tempio I sostanzialmente un luogo di culto per le divinità *Tešub* e *Ḫebat*, Yazılıkaya invece un luogo destinato allo svolgimento di rituali di purificazione. Tale proposta è stata criticata da Güterbock (1975b: 273 ss.); Cfr. Bittel (1975: 247-252). Sulla funzione di Yazılıkaya si veda l'esautiva panoramica



Infatti è stato da tempo proposto che gli edifici prospicienti le Camere A e B di Yazılıkaya, ad esclusione del propylon, fossero stati concepiti per essere delle strutture mobili poggianti su di una telaio fisso.<sup>115</sup>

Singer fa inoltre notare che il *huwaši* del dio della Tempesta di Ḫatti stava presso la casa-*tarnu* ai margini di un bosco, presumibilmente consacrato, che ben si addice con le caratteristiche geofisiche di Yazılıkaya.<sup>116</sup>

Questo spazio veniva visitato nuovamente il diciannovesimo giorno della festa per porre offerte davanti al dio della Tempesta e alla dea Sole di Arinna.<sup>117</sup>

Anche la menzione della processione del re, che lasciata l'assemblea «entra»<sup>118</sup> nel <sup>NA</sup>*huwaši* per «bere in nome»<sup>119</sup> del dio della Tempesta,

---

degli studi offerta da Bittel (1989: 33 ss.) e recentemente anche da Ehringhaus (2005: 30-31), con sintetica bibliografia proposta nelle note.

115 Cfr. Bittel (1970: 107); Singer (1986: 249): «Could this description be compared in any way to the architectural remains unearthed in front of the rock chamber of Yazılıkaya?...Could these remains, or some part of them, actually represent the stone pedestal of an upper-structure of light materials?».

116 Singer (1986: 250).

117 KBo X 20, Col. III, 7'-11'.

118 Singer (1986: 247), con gli esempi di KUB X 61, Col. I, 3' ss. e KUB XX 99, Col. II, 25' ss.: <sup>NA</sup>*huwaši*yaz para uizzi («comes out of the *huwaši*»); cfr. Carter (1962: 40 n. 3).

119 Pur non soffermandoci sulla ormai troppo dibattuta questione in merito al costruito sintattico: sogg. X (nom.) + nome della divinità (acc.) + verbo *aku-/eku-* («X beve/bevono la divinità»), si segue qui la resa del sintagma data da Singer (1984: 130): «to drink to a deity», concordando con l'osservazione di Neumann (1987: 378 n. 1): «Mit Recht entscheidet sich Singer dafür, das Syntagma, 'eku + Göttername im Akk. Sing.' als eine verkürzte Wendung für "zu Ehren eines Gottes trinken" aufzufassen. Hoffen wir, daß sich diese Deutung als eine rein sprachliche Verkürzung allmählich durchsetzt. Durch sie erledigen sich mehrere haltlose religionsgeschichtliche Spekulationen». L'osservazione dello stesso Neumann è esplicitamente rivolta a quanti, negli anni, hanno cercato di recuperare un significato eucaristico dietro a tale espressione. Si veda ad es. Goodenough (1956: 126). Per un riesame sintetico ed esaustivo, con una veloce panoramica sulla storia degli studi in merito, si

di *Nergal*, di *Wašezzali* e *Waḥiši*,<sup>120</sup> ci orienta verso il ‘santuario’ di Yazılıkaya o una parte di esso.

Il riferimento a divinità ctonie legate al culto dei defunti, come *Nergal* (U.GUR), non può essere casuale.<sup>121</sup> È infatti innegabile una relazione

veda Melchert (1981). Hrozný (1917: 85 n. 2), propose un duplice valore per la costruzione del verbo *eku-* + l'accusativo del nome di divinità (bere/dare da bere a). Tale lettura fu respinta successivamente da Friedrich (1940: 210 n. 2) e HW: 40. In seguito Puhvel (1957: 31-33), si oppose ad una interpretazione mistico-religiosa del costrutto con significato eucaristico e propose di tradurre l'espressione con il verbo inglese “to toast” («brindare a»). Similmente già infatti Gurney (1957: 214): «Poi danno loro tre volte da bere e tre volte danno da bere anche alla sua anima». Carruba (1966: 40-41), con esempi significativi tratti direttamente da alcuni passi (es. KUB XVII 24, Col. III, 22' ss.), sembrò sancire definitivamente la risoluzione del problema differenziando tra le forme: nome di divinità (acc.) + *eku-* (traducibile: «brindare alla divinità») e *akuwanna pai-* (traducibile: «dare da bere a»). Carruba (1966: 40-41) dimostrò inoltre che in alcuni rituali (su tutti KBo XV 25, Vo. 15'-17': *nu ḫantezz[i pa]lši* <sup>D</sup>UTU ŠAMÊ *ekuz[i]* EGIR-ŠU-ma A[NA <sup>D</sup>IŠ]KUR *ekuzi* EGIR-ŠU-ma A[NA <sup>D</sup>LAM]A *ekuzi*: «beim ersten Male trinkt er (für) den Sonnengott des Himmels, dann trinkt er (für) den Wettergott, darnach trinkt er für [den Schutzgott]»), accanto alla forma *eku-* + nome della divinità in accusativo, si trova anche *eku-* + il dativo del nome divino o la preposizione che regge il dativo del nome stesso; confermando che le due espressioni sono traducibili sempre nello stesso modo: «brindare alla divinità». Il dibattito scientifico purtroppo tese a procrastinarsi nel tempo sino alla finale messa a punto del problema, prima da parte di Güterbock (1998) e successivamente da parte di Puhvel (2003). Così infatti, in seguito, Bryce (2004: 177): «Three toasts are drunk in honour of the deceased»; Puhvel (2003: 190 n. 9). La questione è stata recentemente riaperta da Soysal (in stampa).

120 KUB II 3, Col. II, 32' ss.

121 L'identificazione tra l'enorme spada con due leoni rappresentati sull'elsa, più due, in posizione simmetrica sulla lama e la divinità ctonia *Nergal* (forma ideografica U.GUR: “spada”, appunto; cfr. MSL III: 143, S<sup>b</sup> B 208; Trémouille (2000: 132 n. 81) fu avanzata, tra i primi, da Güterbock (1953: 76) e successivamente ribadita dallo stesso Güterbock (1965: 197 ss.; 1975a: 192), citato in Polvani (2002: 125). Cfr. ad esempio KBo XLI 8, Col. II, 19'-20': *nu-uš* GÍR<sup>MEŠ</sup>-aš DÙ-zi *nu-uš* KI-an iš-pa-a-ri *nu-uš*-ša-an *ku-u-uš* DINGIR<sup>MEŠ</sup> a-ša-ši: «Er macht

tra il luogo descritto e ciò che viene rappresentato nella Camera B di Yazılıkaya.<sup>122</sup>

Non possiamo stabilire con certezza se con il termine <sup>NA</sup>*huwaši* del dio della Tempesta di Ḫatti si indicasse il ‘santuario’ di Yazılıkaya o una sua parte, tuttavia, alla luce delle considerazioni di Singer, non è inverosimile la possibilità di riconoscere nella casa-*tarnu* il recinto sacro (*témenos*)<sup>123</sup> al centro del quale è posizionata la camera principale (A) con l’assemblea delle divinità, che funge da *adyton* di un tempio, e la camera secondaria (B), che ha un forte legame con l’oltretomba, come una casa-*hešta*.<sup>124</sup>

---

sie als Schwerter, breitet sie auf dem Boden aus und setzt diese Götter (so hin); Otten (1961: 115, 122-123, 148-149); Bittel (1970: 109-110). Sul ‘diospada’ di Yazılıkaya si veda Bittel (1978-1980: 21 ss.). Per alcuni interessanti confronti iconografici con il resto della Mesopotamia (ad es. Ugarit e Lagaš) si veda Bittel, Naumann e Otto (1941: 103).

122 Sulla complessa e dibattuta questione in merito alla funzione della Camera B si vedano in generale gli studi preliminari di Bittel (1975: 255-256); per una revisione recente del problema in particolare van den Hout (2002: 73-74 nn. 1-2; 80 n. 41), e già Opfermann (1998: 234).

123 Cfr. Savaş (2008: 670-672) per analoghe conclusioni.

124 Tra gli altri già Güterbock (1953: 76); Singer (1986: 251); già Singer (1983: 113 n. 73); van den Hout (2002: 74 n. 3); Tischler (2001: 49); Bryce (2004: 199). Cfr. ora Singer (in stampa: 17), con la possibilità già espressa altrove (Singer 1985: 251: «it is not impossible that in the closing decades of the 13th century this structure may have acquired an additional function as a shrine for the cult of the dead or as a funeral temple of Tuthaliya IV»), che la camera B fosse utilizzata, all’epoca di Tudḫaliya, anche per altri scopi. Per una definizione generale della casa-*hešta* si veda la bibliografia proposta da Meyer (1995: 126-127, nn. 1 e 4). Cfr. Gurney (1977: 38); Tischler (1983: 237-238); Puhvel (1991: 319-323). Si veda anche Haas (1994: 245); Haas e Wäfler (1977: 121 n. 1, 122); in particolare Groddek (2001: 217): «...das <sup>h</sup>*histā*, Tempel der Unterweltsgottheiten und Ort der Verehrung der Bildnisse hethitischer Könige im Totenkult, nennen wir es der Prägnanz halber Totentempel, ein und nur ein Gebäude...». Per l’impossibilità di una identificazione della ‘Casa di Pietra’ (É.NA<sub>4</sub>) con la struttura culturale <sup>h</sup>*hešti/a-* (attestazione ‘antico-ittita’: <sup>h</sup>*histā*. Cfr. Neu 1983: 65-66), si veda Singer (in stampa: 2-3),

Da un decreto ascrivibile all'epoca di Ḫattušili III,<sup>125</sup> si ricavano informazioni utili per la possibilità d'identificazione della camera B di Yazılıkaya con la sopracitata casa-*hešta*.

Nell'introduzione storica del decreto (Ro. 6'-18'), che fa riferimento ad eventi passati, incorsi probabilmente durante i primi anni di regno di Šuppiluliuma I,<sup>126</sup> si legge quanto segue: nu-za <sup>URU</sup>Ki-iz-zu-wa-at-

---

con l'esautiva bibliografia proposta in nota. Cfr. già Groddek (2001: soprattutto 213-214, 217-218). Archi (2007: 51) sostiene che la casa-*hešta* sia un edificio adiacente alla 'Casa di Pietra' (É.NA<sub>4</sub>), accettando così la proposta di Meyer (1995: 135-136), di vederlo identificato con il complesso (Gebäudekomplex) degli edifici B, C e H di Büyükkale. Si veda recentemente Seeher (2002b: 97). Archi (2007: 51) ritiene inoltre che: «This building, therefore, may only be considered as the mausoleum containing the remains of ancestors (Totentempel) if it included (Divine) Stone House.»; ma Archi (2007: 52): «Even if the *hesti*-House itself was not, in fact, “the ossuary”, the data furnished above leaves no doubt about the fact that it was related to the cult of the dead and the ossuary could not have been far away.». Sull'identificazione della cosiddetta casa-*tarnu* (<sup>É</sup>*tarnu*), si veda Singer (1986: 250); Darga (1969: 13 n. 14); Pierallini (2002: in particolare 271 n. 12). Cfr. Tischler (1993: 199-201, in particolare 199-200): «demnach meint <sup>É</sup>*tarnu*- nicht den eigentlichen Raum, in dem die Waschungen stattfinden, sondern das Gebäude, in dem sich dieser Raum befindet».

125 KBo VI 28 + KUB XXVI 48. Per la vasta bibliografia di riferimento si veda Košak (2002), selezionando il testo (CTH 88).

126 La paternità degli eventi bellici narrati nell'introduzione storica è difficile da stabilire. Goetze (1940: 23 n. 9, 24 ss.) sostiene che l'espressione *šara išparzašta* (Ro. 16'), riferita a Šuppiluliuma I e tradotta: «he became of age», sancisca un *terminus ante quem*, dal quale si desume che questo sovrano partecipò alle campagne militari del padre (Tuthaliya III), quando non era ancora re, o comunque poco prima che lo diventasse. Goetze (1940: 23 n. 9, 24 ss.). Secondo Heinhold-Krahmer (1977: 41 n. 28, 43 ss.), gli eventi narranti in questa sezione sono ambientati all'epoca dell'ascensione al trono da parte di Šuppiluliuma I. Heinhold-Krahmer (1977: 41 n. 28) traduce pertanto l'espressione *šara išparzašta*: «er kam an die Macht, an die Regierung -oder einfach wörtlich- “er kam empor”». Così infatti poi, per esempio, Kempinski (1993: 87): «...where Hattusili describes four major phases of his grandfather's ca-

na-an URU-an [ZAG-an i-ia-at] <sup>U</sup>[<sup>RU</sup>Ḫa-at-t]u-ša-aš-ša URU-aš ar-ḫa wa-ar-nu-wa-an-za e-eš-ta nu-kán [.....]-ta-aš<sup>127</sup> È ḫé-eš-ti-ia iš-pár-za-an e-eš-t[a] (Ro. 14'-15').<sup>128</sup>

Sebbene il testo presenti una grossa lacuna proprio in un punto cruciale per l'identificazione della casa-*ḫešta*, seguendo l'integrazione proposta da Goetze, è ragionevole pensare che si tratti di un edificio di culto (forse degli antenati) o verosimilmente di un vero e proprio cimitero,<sup>129</sup> probabilmente collocato al di fuori delle mura urbane.<sup>130</sup> Il testo infatti specifica che venne bruciata proprio la città di Ḫattuša.<sup>131</sup> La casa-*ḫešta* a cui si fa riferimento nel testo, dovrebbe essere quindi localizzata fuori dalle mura, a meno che in integrazione non si pro-

---

reer, or the description of the "concentric invasion" (KBo VI:28 + )...»; Klinger (2006a: 322 n. 86): «...and thus exactly that expression used in KBo 6.28 obv. 16 by Hattushili III with reference to his grandfather Shuppiluliuma I, during whose reign, Assyria first attempted to free itself from Mittani hegemony.». 127 Goetze (1940: 22 n. 86), propone l'integrazione *ak-kán-ta-aš* (letteralmente "defunti". Cfr. Tischler 1983: 9, Puhvel 1984: 19): 'Mani, antenati' sulla base di Hrozný (1919: 138-139, con la nota 7).

128 «e [rese] Kizzuwatna, la città, [il confine]. E [Ḫatt]uša, la città, fu bruciata e [solamente (??).....] la casa-*ḫešta* [degli anten]ati (??) fu risparmiata».

129 Naturalmente l'interpretazione appare logica e coerente solo nel caso in cui accettiamo, come qui, l'integrazione [*ak-kán*]-*ta-aš*, proposta da Goetze (1940: 22 n. 86). La possibilità che la camera B di Yazılıkaya fungesse da 'ossuario' per il corpo di Tuthaliya IV, già avanzata da van den Hout (1994: 52) con bibliografia precedente alla nota 63 e rigettata ancor prima da Neve (1989: 351 ss.), non ci permette tuttavia di sostenere che la struttura fosse stata utilizzata in epoca precedente come destinazione ultima per le spoglie dei sovrani ittiti. Si veda a riguardo anche Singer (in stampa: 16 ss.).

130 *Contra* Archi (2007: 52): «It seems likely, in any case, that from the Old Kingdom on, the Hittite kings and some members of the royal family were generally buried within the city walls of the capital».

131 Avrebbe altrimenti poco senso l'inserzione di URU-aš dopo il nome di città, peraltro già provvisto di determinativo, così come poco prima (Ro. 14') si specifica che il confine è la città di Kizzuwatna e non il paese in generale.

ponga di inserirvi l'avverbio “solamente”.<sup>132</sup> In questo specifico caso si potrebbe ipotizzare che solo l'edificio di culto, in quanto tale, sebbene collocato in città, venne risparmiato.<sup>133</sup>

Se si accettasse la lettura sopra offerta, non sarebbe inverosimile tentare di associare la casa-*hešta* citata nel testo con Yazılıkaya o una sua parte.

Riassumendo, la proposta d'integrazione di Singer appare interessante perché, come già osservato, dal confronto con la foto della tavoletta (KBo XII 39) sembra che all'inizio della riga 17 ci sia lo spazio per integrare almeno tre segni, pertanto l'inserzione del solo sumerogramma ALAM appare piuttosto riduttiva.

In base alle riflessioni di Singer, si può quindi teoricamente ipotizzare che con il termine <sup>NA</sup>*huwaši* del dio della Tempesta di Ḫatti si indicasse per esteso il ‘santuario’ di Yazılıkaya,<sup>134</sup> ma resta tuttavia difficile proporre questo termine, integrandolo alla riga 17 di KBo XII 39,<sup>135</sup> poiché tale operazione richiederebbe maggiori informazioni di tipo archeologico e documentario di quelle che oggi possediamo.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, la scelta di questa integrazione implicherebbe infatti più domande che risposte. Quale sovrano, tra Tutḫaliya IV e Šuppiluliuma II è il responsabile dell'edificazione o sistemazione del <sup>NA</sup>*huwaši* del dio della Tempesta di Ḫatti?<sup>136</sup> A che

---

132 Così già Goetze, con riserva (1940: 22).

133 Così per es. Haas (1994: 22 e 245), che identifica la casa-*hešta* con il tempio della dea *Lelwani*, collocato probabilmente a Büyükkale. Si vedano Haas-Wäfler (1977: 121); Meyer (1995); Torri (1999: 31); Groddek (2001: 217). Restando nel campo delle ipotesi speculative, appare quindi plausibile ma nello stesso tempo poco convincente l'interpretazione “metaforica” del passo (KBo VI 28, Ro. 14'-15'), proposta da Archi (2007: 52): «this could only means that the devastation of the capital had reduced it to a “house of the dead”».

134 Singer (1986: 252).

135 Così suggerisce Singer (1985: 122 n. 125).

136 La struttura del ‘santuario’ di Yazılıkaya, così come si presenta oggi, è infatti sostanzialmente ascrivibile al regno di Tutḫaliya IV, questo vale sia per la camera A, che per la camera B, ad eccezione di alcune modifiche, come

scopo viene ricordato ciò all'interno di un trattato con Cipro? Quale la relazione con le righe precedenti, nelle quali invece si è evidenziato uno scopo celebrativo, peraltro pertinente ai destinatari del trattato stesso?

L'ultima parte della riga 17 che cita direttamente il re d'Assiria potrebbe forse aiutarci a risolvere definitivamente il problema dell'attribuzione del presente documento. Purtroppo il passo è estremamente frammentario ed è quindi possibile proporre, ancora una volta, integrazioni del tutto ipotetiche e conseguenti speculazioni storiche dall'interpretazione del medesimo.

Andrea Bemporad in un brillante articolo del 2002 aveva proposto di riattribuire il testo KBo IV 14 (CTH 123)<sup>137</sup> a Šuppiluliuma II.<sup>138</sup> Questo documento, la cui piena comprensione è utile insieme ad altri presi in esame dall'autore nel suo articolo, per ricostruire gli eventi connessi all'ultima fase dell'Impero ittita e i rapporti tra Ḫatti e l'Assiria negli ultimi anni del XIII secolo a.C., è stato a lungo studiato ed ha, con il tempo, suscitato un acceso dibattito tuttora aperto.<sup>139</sup>

Dopo un attento riesame del testo in questione e delle fonti coeve Bemporad giunge alla conclusione che il testo può essere considerato una copia di una missiva di Šuppiluliuma II, già re di Ḫatti, caratterizzata da toni molto confidenziali, destinata ad un militare di alto rango, legato alla corte ittita, che avrebbe rivestito importanti incarichi militari sul fronte orientale e che sarebbe stato compagno d'armi dello stesso Šuppiluliuma quando questi era generale al comando

---

l'orientamento dell'entrata della camera B, o il rilievo n. 83, che si ritiene risalgano invece al regno di Šuppiluliuma II. Sulle ipotesi di datazione dei rilievi si vedano soprattutto Beran (1965); Alexander *apud* Bittel (1989: 34) e recentemente van den Hout (2002: 79).

137 Per le edizioni del testo si vedano Stefanini (1965: 40 ss.); van den Hout (1989: 278 ss.). Per la bibliografia aggiornata vd. Košak (2002), selezionando il documento di riferimento (CTH 123). Si veda anche Stefanini (1966: 105 ss.). Cfr. da ultimo Freu (2007: 279-281).

138 Bemporad (2002: 71 ss.), con vasta bibliografia suggerita in note.

139 Si veda in generale Giorgieri e Mora (1996: 66 ss.).

delle forze ittite durante la sfortunata campagna di Niḫriya citata nel testo (Col. II, 9'). La funzione della lettera, che riporta eventi passati, nei quali il destinatario ha dato prova di infedeltà verso il sovrano (all'epoca Tuḫaliya IV), potrebbe, come asserisce Bemporad: «rientrare nel quadro di un progetto di rafforzamento della regalità e di un consolidamento dell'apparato statale messo in atto appunto da questo sovrano poco dopo la sua ascesa al trono, che tuttavia lasciava tutt'altro che risolta, almeno in un primo tempo, la questione politica con la potenza Assira.».<sup>140</sup>

Dal riesame di KBo IV 14 operato da Bemporad, se ne deduce che il conflitto tra Ittiti ed Assiri presso Niḫriya, il cui presunto esito a favore degli Assiri fu a lungo considerato fondamentale per il ristabilimento dei due confini presso l'Eufrate,<sup>141</sup> si sia risolto in realtà in un nulla di fatto.<sup>142</sup>

Emerge inoltre la possibilità che Tuḫaliya IV, a quel tempo sovrano di Ḫatti, non sia in realtà mai stato coinvolto direttamente negli scontri di Niḫriya, ma che abbia presumibilmente incaricato il secondogenito Šuppiluliyama (Šuppiluliuma II) di condurre le operazioni belliche presso l'Eufrate.

Bemporad arriva a questa conclusione anche sulla base del fatto che propone di considerare BU-Šarruma, sovrano defunto citato nel testo, con Arnuwanda III, fratello maggiore di Šuppiluliuma II e suo diretto predecessore sul trono di Ḫatti.<sup>143</sup>

Alla luce di quanto detto è possibile proporre, in traduzione, la seguente integrazione alla riga 17 per attribuire in qualche misura KBo XII 39 a Šuppiluliuma II: «Il re d'Assiria [chi ha osato sfidarlo?].».<sup>144</sup>

---

140 Bemporad (2002: 85). Per una tesi completamente diversa degli eventi storici connessi a questo documento vd. Singer (1985: 100 ss.).

141 Cfr., da ultimo Freu (2007: 288-292).

142 Cfr., tra gli altri, Liverani (1994: 42); Mora e Giorgieri (2004: 17, 22); da ultimo Mora (2005: 245 ss.).

143 Bemporad (2002: 76-77).

144 L'assenza della completazione fonetica *-(a)n* (desinenza di accusativo singolare) dopo il sumerogramma LUGAL non gioca, purtroppo, a favore di



Questa ipotesi appare ardita poiché difficilmente il re ittita avrebbe fatto riferimento all'interno di un trattato con Cipro ad un evento incorso quando ancora non era asceso al trono di Ḫatti e i cui risvolti negativi compromisero probabilmente la successione di Šuppiluliuma stesso sul trono del padre in favore del fratello Arnuwanda;<sup>145</sup> tuttavia aiuterebbe a ridimensionare la questione inerente al conflitto armato tra Assiri ed Ittiti, esalterebbe la figura di questo sovrano in rapporto alla figura del padre, che secondo quanto detto non avrebbe mai affrontato direttamente il temuto esercito assiro e sarebbe, in ultimo, funzionale alla comprensione della riga successiva del testo (Vo. 18').

Se invece accettassimo di attribuire il documento in esame a Tuḫaliya IV sulla base del fatto che la battaglia di Niḫriya sia avvenuta all'epoca di questo sovrano e che la fiorente corrispondenza epistolare sia sintomatica di un intensificarsi, in questo preciso momento storico, dei rapporti tra i due regni (non necessariamente in termini positivi),<sup>146</sup> allora risulterebbe meno comprensibile la volontà del re ittita di sottolineare un evento che non ha visto né vinti, né vincitori, ma che ha forse costretto il re di Ḫatti a ritirare le proprie truppe dalla sponda orientale dell'Eufrate.<sup>147</sup>

---

tale interpretazione. Cfr. Meriggi *apud* Saporetti (1977: 325). Non si esclude tuttavia la possibilità che il sovrano ittita, autore del presente documento, voglia qui esaltare se stesso di fronte ai contraenti del trattato, dichiarando ciò che forse non corrisponde a verità storica. La particella enclitica *-za* dopo il nome del paese di Aššur, fuori contesto, offre la possibilità di inserire in integrazione il verbo *tarḫ-* con valore transitivo. La resa: LUGAL KUR <sup>URU</sup>AŠ-ŠUR-z[a ku-iš tar-aḫ-ḫu-un («il re d'Assiria chi (l')ha sconfitto?»)], non è quindi del tutto inverosimile.

145 Bemporad (2002: 78).

146 Singer (1985: 122) integra infatti: «Who [fought (?)] the king of As-sur». L'autore ritiene che attraverso questa serie di interrogative retoriche Šuppiluliuma II stia glorificando il padre, riportando dettagliatamente le sue imprese.

147 Si veda anche quanto sostenuto da de Martino (2007: 490). Cfr. Mora e Giorgieri (2004: 13 n. 44).

Sembra invece piuttosto chiaro che la volontà del redattore del testo di inserire il riferimento a questo evento, nel caso in cui naturalmente ciò fosse davvero ipotizzabile, sia dettata dal tentativo di esercitare una forte pressione psicologica sul contraente che deve per forza conoscere la ‘potenza assira’, ricordando purtroppo l’unico episodio in cui il re di Ḫatti, estensore di KBo XII 39, ha potuto confrontarsi direttamente con il sovrano di Aššur.<sup>148</sup>

L’integrazione di parte della riga 18 («il ma]re chi l’ha attraversato?»)<sup>149</sup> è funzionale a legare specularmente questo passo alla riga precedente; da tale ipotesi di lettura si ricava infatti che il testo è, come si è detto, attribuibile ad entrambi i sovrani ittiti,<sup>150</sup> ma dichiarando di aver attraversato il mare si vuole qui forse mettere in evidenza il fatto che Tukulti-Ninurta I non è stato in grado di farlo e si fa esplicito riferimento al contempo ad una formula universale, usata da tutti i re del Vicino Oriente antico, per esprimere il proprio potere e la capacità di diffondere i benèfici effetti dell’ordine costituito ai confini del mondo, che una volta raggiunti vengono superati e diventano pertanto mobili.<sup>151</sup>

Qualora accettassimo invece l’integrazione di questa riga proposta da Singer,<sup>152</sup> secondo il quale in rottura ci sarebbe lo spazio per inserirvi il nome del fiume Purana, sarebbe più plausibile collegare il testo o

---

148 Non ci rimangono infatti troppi elementi per poter stabilire quali e come fossero i rapporti tra Šuppiluliuma II e Tukulti-Ninurta I. Cfr. Bemporad (2002: 86, con relativa bibliografia alle note 64-65); Freu (2007: 285-286); da ultimo Singer (2008), con ampia bibliografia offerta in nota.

149 Cfr. quanto proposto da Meriggi *apud* Saporetti (1977: 325); Singer (1985: 122) integra: «Who crossed [the river.....]na?», proponendo alla nota 126 che possa trattarsi del fiume *Purana*. Si vedano, in proposito, le osservazioni di de Martino (2007: 489-490 n. 58).

150 Che il re di Ḫatti affermi di aver attraversato il mare pare un elemento poco indicativo per una particolare attribuzione; sia Šuppiluliuma II sia Tuthaliya IV devono per forza avere attraversato il mare per conquistare Cipro.

151 Liverani (1994: 45 ss.).

152 Singer (1985: 122, nota 126).

perlomeno le azioni ivi rivendicate dal sovrano, al nome di Tuthaliya IV.

L'idronimo è stato infatti a lungo accostato all'Eufrate,<sup>153</sup> pertanto si è pensato che lo scontro tra Ittiti ed Assiri avesse previsto l'attraversamento di questo fiume.

Tuttavia è stato recentemente dimostrato come il Purana possa essere identificato con il moderno Afrin<sup>154</sup> o con il fiume Ceyhan;<sup>155</sup> pertanto se l'integrazione di Singer serviva a collegare l'idronimo al sovrano e alle sue imprese sull'Eufrate nel probabile scontro con gli Assiri, tali ipotesi vengono ora a cadere.

Anche la sezione relativa alle formule di maledizione per chi non rispetti le clausole del trattato merita un'ultima considerazione.

La citazione della dea Ištar (Vo. 19') come divinità incaricata di 'custodire' la copia del trattato potrebbe non essere casuale. In due documenti frammentari provenienti da Ugarit<sup>156</sup> relativi a dei verdetti reali ratificati da Ini-Tešub e Tuthaliya IV, riguardanti la deportazione ad Alašiya dei figli della regina madre Aḫat-Milku, tali Ḫišmi-Šarruma e Abdi-Šarruma, si fa riferimento a Ištar (della steppa?) come garante dei giuramenti dei deportati i quali devono promettere di non tentare in alcun modo di minacciare la successione al trono in favore del fratello minore Ammittamru.<sup>157</sup>

Queste testimonianze potrebbero in qualche modo suggerirci informazioni utili circa le divinità venerate sull'isola di Cipro e sulla loro funzione.<sup>158</sup>

---

153 Si veda del Monte e Tischler (1978: 543-544); del Monte (1992: 208-209); Güterbock (1964: 3-4). Goetze (1962: 28) ritiene che il fiume *Puruna/Puran* non sia da confondere con il *Purattu* (Eufrate).

154 Cfr. Miller (2001: 80 n. 39).

155 Miller (2001: 85). Si veda già Forlanini (1979: 171-172, con bibliografia precedente proposta alle nn. 28-29).

156 RS 17.352 e RS 17.367. Cfr. PRU IV, 121-122, 124.

157 RS 17.352, 10'-20'; RS 17.367, 2'-11'. Vd. anche Otten (1963: 13 nn. 45-46).

158 Già Otten (1963: 13 nn. 45-46); più recentemente de Martino (2007: 490

Concludendo, dalla lettura di questo testo, ma soprattutto dal conseguente tentativo di operarvi delle integrazioni, talvolta più o meno forzate, si deducono poche ma significative implicazioni.

Come accennato all'inizio, il tema delle integrazioni nei testi, con lo scopo di ricostruire momenti e processi storici, è problema molto delicato; tuttavia è essenziale poter mettere a confronto in modo costante, ma quanto più obbiettivo i testi fra di loro e successivamente i testi stessi con il dato archeologico; di come in buona sostanza l'archeologo molto spesso non possa prescindere dal filologo, e lo storico, una volta acquisiti tutti gli elementi, debba tenere conto di due facce di una stessa medaglia.

L'esempio di KBo XII 39 qui proposto e le integrazioni volutamente azzardate operate su di esso, se da una parte ci suggeriscono scenari storici differenti e stimolanti a seconda delle integrazioni inserite nei campi in rottura, ci porta a riflettere, in ultimo, sulla necessità di dover sempre interpretare i testi nel modo più critico possibile, cioè in sostanza «tradurre il testo senza tradirlo».

## Elenco delle abbreviazioni bibliografiche:

- CHD Hans. G. Güterbock, - Harry. A. Hoffner Jr. (edd.), *The Hittite Dictionary of Oriental Institute of Chicago* – Chicago 1980-
- CTH Emmanuel Laroche, *Catalogue des Textes Hittites* – Paris 1971
- HE Johannes Friedrich, *Hethitisches Elementarbuch* – 1. Teil, Kurzgefaßte Grammatik. Dritte, unveränderte Auflage – Heidelberg 1974
- HKL Johannes Friedrich, *Hethitisches Keilschrift-Lesebuch* – Heidelberg 1960
- HW Johannes Friedrich, *Hethitisches Wörterbuch* – Heidelberg 1952
- HW<sup>2</sup> Johannes Friedrich – Annelies Kammenhuber, *Hethitisches Wörterbuch. Zweite, völlig neu bearbeitete Auflage auf der Grundlage der edierten hethitischen Texte* – Heidelberg 1975-
- HZL Christel Rüster – Erich Neu, *Hethitisches Zeichenlexicon – Inventar und Interpretation der Keilschriftzeichen aus den Boğazköy-Texten (StBoT, Beiheft 2)* – Wiesbaden 1989
- KBo Keilschrifttexte aus Boghazköy – Berlin 1916-
- KUB Keilschrifturkunden aus Boghazköy – Berlin 1921-
- LIV<sup>2</sup> Martin Kümmel – Helmut Rix, *Lexikon der Indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen, zweite, erweiterte und verbesserte Auflage* – Wiesbaden 2001
- MSL Benno Landsberger – Erica Reiner – Miguel Civil, *Materialien zum sumerischen Lexikon* – Pontificium Istitutum Biblicum – Roma 1935-
- PRU Le Palais Royal d'Ugarit – Paris 1955-
- RS Numero di inventario delle tavolette da Ugarit

## Bibliografia:

Archi 2007

Alfonso Archi, «The Cult of the Ancestors at Hattusa and the Syrian Practices», in *Belkıs Dinçol ve Ali Dinçol'a Armağan VITA Festschrift in Honor of Belkıs Dinçol and Ali Dinçol*, ed. by Metin Alparslan, Meltem Doğan-Alparslan and Hasan Peker, Istanbul, pp. 49-55.

Astour 1996

Michael C. Astour, «Who was the King of the Hurrian Troops at the Siege of Emar?», in *Emar: The History, Religion and Culture of a Syrian town in the Late Bronze Age*, ed. by Mark W. Chavalas, Bethesda, pp. 25-56.

Beckman 1996

Gary Beckman, «Hittite Documents from Ḫattuša», in *Near Eastern and Aegean Texts from the Third to the First Millennia B.C.*, ed. by Arthur. B. Knapp, (Sources for the History of Cyprus, II) Albany, pp. 31-35.

Bemporad 2002

Andrea Bemporad, «Per una riattribuzione di KBo 4.14 a Šuppiluliuma II», in *Anatolia Antica – Studi in memoria di Fiorella Imparati – Tomo I*, Stefano de Martino e Franca Pecchioli Daddi (edd.), (Eothen 11), Firenze, pp. 71-86.

Beran 1965

Thomas Beran, «Zum Datum des Felsreliefs von Yazılıkaya», *Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete* 57, pp. 258-273.

Bittel 1934

Kurt Bittel, *Die Felsbilder von Yazılıkaya. Neue Aufnahmen der Deutschen Boğazköy-Expedition 1931*, (Istanbuler Forschungen V), Bamberg.

Bittel 1970

Kurt Bittel, *Hattusha, the Capital of the Hittites*, New-York.

Bittel 1975

Kurt Bittel, «Zusammenfassung und Ergebnisse», in *Das hethitische Felsheiligtum – Yazılıkaya*, hrsg. Kurt Bittel, (Boğazköy-Ḫattuša. Ergebnisse der Au-

sgrabungen IX), Berlin, pp. 247-256.

Bittel 1978-80

Kurt Bittel, «Der Schwertgott in Yazılıkaya», *Anadolu XXI* (ausgegeben 1987), pp. 21-28.

Bittel 1984

Kurt Bittel, *Denkmäler eines hethitischen Großkönig des 13. Jahrhunderts vor Christus*, Oplanden.

Bittel 1989

Kurt Bittel, «Bemerkungen zum hethitischen Yazılıkaya», in *Anatolia and the Ancient Near East: Studies in Honor of Tahsin Özgüç - Tahsin Özgüç'e armağan*, ed. by Kutlu Emre, Barthel Hrouda and Nimet Özgüç, Ankara, pp. 33-38.

Bittel, Naumann e Otto 1941

Kurt Bittel, Rudolf Naumann e Heinz Otto, *Yazilikaya: Architektur, Felsbilder, Inschriften und Kleinfunde*, (Wissenschaftliche Veröffentlichungen der Deutschen Orient-Gesellschaft 61), Leipzig.

Bolatti Guzzo e Marazzi 2004

Natalia Bolatti Guzzo e Massimiliano Marazzi, «Storiografia hittita e geroglifico anatolico: per una revisione di KBo 12.38», in *Šarnikzel – Hethitologische Studien zum Gedenken an Emil Orgetorix Forrer*, ed. by Detlev Groddek and Sylvester Rößle, Dresden, pp. 155-183.

Boley 1993

Jacqueline Boley, *The Hittite Particle –z/za*, Innsbruck.

Bonatz 2007

Dominik Bonatz, «The Divine Image of the King: Religious Representation of Political Power in Hittite Empire», in *Representations of Political Power Case Histories from Times of Change and Dissolving Order in the Ancient Near East*, ed. by Marlies Heinz and Marian H. Feldman, Winona Lake, pp. 111-136.

Bryce 2004

Trevor R. Bryce, *Life and Society in the Hittite World – Paperback Edition*, Oxford.

Bryce 2005

Trevor R. Bryce, *The Kingdom of the Hittites – New Edition*, Oxford.

Carruba 1966

Onofrio Carruba, *Das Beschwörungsritual für die Göttin Wisurijanza*, (Studien zu den Boğazköy-Texten 2), Wiesbaden.

Carruba 1968

Onofrio Carruba, «Contributo alla storia di Cipro nel II millennio», *Studi Classici e Orientali* XVII, pp. 5-29.

Carter 1962

Charles W. Carter, *Hittite Cult Inventories*, a Dissertation Submitted to the Faculty of the Division of the Humanities in Candidacy for the Degree of Doctor of Philosophy, Department of Oriental Languages and Civilizations, Oriental Institute, Chicago.

Darga 1969

Muhibbe Darga, «Über das Wesen des ħuwaši-Steines nach hethitischen Kultinventaren», *Revue hittite et asianique* 27, pp. 5-24.

Ehringhaus 2005

Horst Ehringhaus, *Götter, Herrscher, Inschriften. Die Felsreliefs der hethitischen Grossreichszeit in der Türkei*, (Sonderbände der Antiken Welt), Mainz am Rhein.

Folena 1991

Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino.

Forlanini 1979

Massimo Forlanini, «Appunti di geografia etea», in *Studia Mediterranea – Piero Meriggi dicata*, Onofrio Carruba (ed.), Pavia, pp. 165-185.

Friedrich 1940

Johannes Friedrich, «Aus verschiedenen Keilschriftsprachen 1-2», *Orientalia NS* 9, pp. 205-218.



Freu 2007

Jacques Freu, «La bataille de Niḫriya, RS 34.165, KBo 4.14 et la correspondance assyro-hittite», in *Tabularia Hethaeorum. Hethitologische Beiträge. Sylvio Košak zum 65. Geburtstag*, hrsg. Detlev Groddek und Marina Zorman, (Dresden Beiträge zur Hethitologie 25), Wiesbaden, pp. 271-292.

Giorgieri e Mora 1996

Mauro Giorgieri e Clelia Mora, *Aspetti della regalità ittita nel XIII secolo a.C.*, (Biblioteca di Athaeneum 32), Como.

Goetze 1940

Albrecht Goetze, *Kizzuwatna and the Problem of Hittite Geography*, (Yale Oriental Series-Researches XXI), New Haven.

Goetze 1962

Albrecht Goetze, «Critical Review», *Journal of Cuneiform Studies* 16, pp. 24-30.

Goodenough 1956

Erwin R. Goodenough, *Jewish Symbols of the Greco-Roman Period V*, New-York.

Green 2003

Alberto R. W. Green, *The Storm-God in the Ancient Near East*, (Biblical and Judaic Studies 8), Winona Lake.

Groddek 2001

Detlev Groddek, «'Mausoleum' (É.NA<sub>4</sub>) und 'Totentempel' (ḫistā) im Hethitischen», *Ugarit Forschungen* 33, pp. 213-218.

Gurney 1957

Oliver R. Gurney, *Gli Ittiti*, trad. di Giovanni De Caria, Firenze; tit. or. *The Hittites. A Summary of the Art, Achievements, and Social Organization of a Great People of Asia Minor during the 2nd Millennium B.C. as Discovered by Modern Excavators*, London 1952.

Gurney 1977

Oliver R. Gurney, *Some aspects of Hittite Religion*, Oxford.

Güterbock 1953

Hans G. Güterbock, «Yazılıkaya», *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft zu Berlin* 86, pp. 65-76.

Güterbock 1964

Hans G. Güterbock, «Sargon mentioned by Ḫattušili I», *Journal of Cuneiform Studies* 18, pp. 1-6.

Güterbock 1965

Hans G. Güterbock, «Votive Sword with Old Assyrian Inscription», in *Studies in Honour of Benno Landsberger on his 75<sup>th</sup> Birthday, April 21, 1965, Chicago*, (Assyriological Studies 16), Chicago, pp. 197-198.

Güterbock 1967

Hans G. Güterbock, «The Hittite Conquest of Cyprus Reconsidered», *Journal of Near Eastern Studies* 26, pp. 73-81.

Güterbock 1975a

Hans G. Güterbock, «Einschlägige Textstellen», in *Das hethitische Felsheiligtum – Yazılıkaya*, hrsg. Kurt Bittel, (Boğazköy-Ḫattuša. Ergebnisse der Ausgrabungen IX), Berlin, pp. 189-192.

Güterbock 1975b

Hans G. Güterbock, «Yazılıkaya: apropos a new interpretation», *Journal of Near Eastern Studies* 34, pp. 273-277.

Güterbock 1998

Hans G. Güterbock, «To drink a god», in *The Relations between Anatolia and Mesopotamia, XXXIVème Rencontre Assyriologique Internationale – XXXIV Uluslararası Assirioloji Kongresi, Istanbul, 6-10 Juli 1987*, (Türk Tarih Kurumu Yayınları, XXVI/3), ed. by Hayat Erkanal, Veysel Donbaz and Ayşegül Uguroğlu, Ankara, pp. 121-129.

Haas 1970

Volkert Haas, *Der Kult von Nerik – Ein Beitrag zur hethitischen Religionsgeschichte*, (Studia Pohl – Dissertationes Scientifical de Rebus Orientis Antiqui 4),

Roma.

Haas 1994

Volkert Haas, *Geschichte der Hethitischen Religion*, (Handbuch der Orientalistik I/15), Leiden/New-York/Köln.

Haas e Wäfler 1974

Volkert Haas e Markus Wäfler, «Yazılıkaya und der Grosse Tempel», *Oriens Antiquus* 13, pp. 211-226.

Haas e Wäfler 1977

Volkert Haas e Markus Wäfler, «Bemerkungen zu <sup>ḫ</sup>hešṫī/ā», *Ugarit Forschungen* 9, pp. 87-122.

Hagenbuchner 1989a

Albertine Hagenbuchner, *Die Korrespondenz der Hethiter. 1. Teil: Die Briefe unter ihren kulturellen, sprachlichen und thematischen Gesichtspunkten*, Heidelberg.

Hagenbuchner 1989b

Albertine Hagenbuchner, *Die Korrespondenz der Hethiter. 2. Teil: Die Briefe mit Transkription, Übersetzung und Kommentar*, Heidelberg.

Harrak 1987

Amir Harrak, *Assyria and Hanigalbat*, Hildesheim/Zürich/New-York.

Hart 1971

Gillian R. Hart, «The Hittite Particle -pat», *Transaction of the Philological Society* (1971), pp. 94-162.

Hawkins 1990

J. David Hawkins, «The new inscription from the Südburg of Boğazköy-Ḫattuša», *Archäologischer Anzeiger* 1990, pp. 305-314.

Hawkins 1995

J. David Hawkins, *The hieroglyphic inscription of the sacred pool complex at Hattusa, (SÜDBURG)*, (Studien zu den Boğazköy-Texten Beiheft 3).

Hazenbos 2003

Joost Hazenbos, *The organization of the Anatolian local cults during the thirteenth century B.C. – An appraisal of the Hittite cult inventories*, (Cuneiform Monographs 21), Leiden/Boston.

Heinhold-Krahmer 1977

Susanne Heinhold-Krahmer, *Arzawa. Untersuchungen zu seiner Geschichte nach den hethitischen Quellen*, (Texte der Hethiter 8), Heidelberg.

Heltzer 2001

Michael Heltzer, «Asylum on Alashia (Cyprus)», *Zeitschrift für Altorientalistische und Biblische Rechtsgeschichte* 7, pp. 369-373.

Herbordt 2006

Suzanne Herbordt, «The Hittite Royal Cylinder of Tuthaliya IV with *Umar-mungsszene*», in *The Iconography of Cylinder Seals*, ed. by Paul Taylor, (Warburg Institute Colloquia 9), London/Turin, pp. 82-91.

Hoffner 1969

Harry A. Hoffner Jr., «On the Use of Hittite -za in Nominal Sentences», *Journal of Near Eastern Studies* 28, pp. 225-230.

Hoffner 1973

Harry A. Hoffner Jr., «The Hittite Particle -PAT», in *Festschrift Heinrich Otten*, ed. by Erich Neu and Christel Rüster, Wiesbaden, pp. 99-117.

Hoffner 1989

Harry A. Hoffner Jr., «The Last Days of Khattusha», in *The Crisis Years: The 12<sup>th</sup> Century B.C. From Beyond the Danube to the Tigris*, ed. by William A. Ward and Martha S. Joukowski, Dubuque, pp. 46-52.

Hoffner 1996

Harry A. Hoffner Jr., «Review of Boley 1993», *Bibliotheca Orientalis* 53, pp. 750-761.

Hoffner 2007

Harry A. Hoffner Jr., «Asyndeton in Hittite», in *Tabularia Hethaeorum. He-*

*thitologische Beiträge. Silvin Košak zum 65. Geburtstag*, ed. by Detlev Groddek and Marina Zorman, (Dresden Beiträge zur Hethitologie 25), Wiesbaden, pp. 386-399.

Hoffner e Melchert 2008

Harry A. Hoffner Jr. e H. Craig Melchert, *A Grammar of the Hittite Language. Part I: Reference Grammar*, (Languages of the Ancient Near East 1), Winona Lake.

van den Hout 1989

Theo P. J. van den Hout, *KBo IV 10 + (CTH 106). Studien zum Spätjunghethitischen. Texte der Zeit Tudhalijas IV*, (PhD Dissertation), Amsterdam.

van den Hout 1994

Theo P. J. van den Hout, «Death as a Privilege. The Hittite Royal Funerary Ritual», in *Hidden Futures. Death and Immortality in Ancient Egypt, Anatolia, the Classical, Biblical and Arabic-Islamic World*, ed. by Jan M. Bremer, Theo P. J. van den Hout and Rudolph Peters, Amsterdam, pp. 37-76.

van den Hout 2002

Theo P. J. van den Hout, «Tombs and memorials: The (Divine) Stone-House and Hegur Reconsidered», in *Recent Development in Hittite Archaeology and History, Papers in Memory of Hans G. Güterbock*, ed. by Kutlu A. Yener and Harry. A. Jr. Hoffner, Winona Lake, pp. 73-91.

Houwink ten Cate 1992

Philo H. J. Houwink ten Cate, «The Hittite Storm God: his Role and his Rule According to Hittite Cuneiforms Sources», in *Natural Phenomena. Their Meaning, Depiction and Description in the Ancient Near East*; ed. by Diederik J. W. Meijer, (Koninglijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen. Verhandelingen con de Afdeling Letterkunde, 152), North Holland/Amsterdam/Oxford/New York/Tokyo, pp. 83-148.

Hrozný 1917

Bedrich Hrozný, *Die Sprache der Hethiter, ihr Bau und ihre Zugehörigkeit Zum indogermanischen Sprachstamm. Ein Entzifferungsversuch*, Leipzig.

Hrozný 1919

Bedrich Hrozný, *Hethitische Keilschrifttexte aus Boghazköi in Umschrift mit Übersetzung und Kommentar*, (Boğazköy-Studien 3/2), Leipzig.

Imparati 1977

Fiorella Imparati, «Le istituzioni culturali dei <sup>NA</sup>ḫé-kur e il potere centrale ittita», *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* XVIII, pp. 19-64.

Kempinski 1993

Aharon Kempinski, «Suppiluliuma I: The Early Years of His Career», in *kinattūtu ša dārāti – Raphael Kutscher Memorial Volume*, ed. by Anson F. Rainey, Aharon Kempinski, Marcel Sigrist and David Ussishkin, (Tel Aviv – Journal of the Institute of Archaeology of Tel Aviv University – Occasional Publications 1), Tel Aviv, pp. 81-91.

Klengel 1999

Horst Klengel, *Geschichte des Hethitischen Reiches*, (Handbuch der Orientalistik I/34), Leiden/Boston/Köln.

Klinger 2006a

Jörg Klinger, «Chronological links between the cuneiform world», in *Ancient Egyptian Chronology*, ed. by Eric Hornung, David A. Warburton, and Rolf Krauss, (Handbuch der Orientalistik I/83), Leiden/Boston, pp. 304-326.

Klinger 2006b

Jörg Klinger, «Der Beitrag der Textfunde zur Archäologiegeschichte der hethitischen Hauptstadt», in *Strukturierung und Datierung in der Hethitischen Archäologie, Structuring and Dating in Hittite Archaeology*, hrsg. Dirk P. Mielke, Ulf D. Schoop und Jürgen Seeher, (BYZAS 4), Istanbul, pp. 5-17.

Klinger e Neu 1990

Jörg Klinger e Erich Neu, «War die erste Computer-Analyse des Hethitischen verfehlt?», *Hethitica* 10, pp. 135-160.

Košak 2002

Silvin Košak, <http://www.hethport.uni-wuerzburg.de/hetkonk/>, Mainz.

Krause e Thomas 1960

Wolfgang Krause e Werner Thomas, *Tocharisches Elementarbuch*, Heidelberg.

Kühne 1973

Cord Kühne, *Die Chronologie der internationalen Korrespondenz von El-Amarna*, (Alter Orient und Altes Testament XVII), Neukirchen - Vluyn.

Kümmel 1967

Hans M. Kümmel, *Ersatzrituale für den hethitischen König*, (Studien zu den Boğazköy-Texten 3), Wiesbaden.

Laroche 1970

Emmanuel Laroche, «Nişantaş», *Anatolica* 3, pp. 93-98.

Liverani 1994

Mario Liverani, *Guerra e Diplomazia nell'antico oriente 1600-1100 a.C.*, Roma/Bari.

de Martino 2007

Stefano de Martino, «Il trattato tra Ḫatti e Alašiya, KBo XII 39», in *Belkıs Dinçol ve Ali Dinçol'a Armağan VITA Festschrift in Honor of Belkıs Dinçol and Ali Dinçol*, ed. by Metin Alparslan, Meltem Doğan-Alparslan and Hasan Peker, Istanbul, pp. 483-492.

Melchert 1981

H. Craig Melchert, «'God-drinking': a syntactic transformation in Hittite», *Journal of Indo-European Studies* 9, pp. 245-254.

Melchert 1994

H. Craig Melchert, *Anatolian Historical Phonology*, Amsterdam – Atlanta.

Meyer 1995

Jan-Waalke Meyer, «Ergänzende Bemerkungen zur Topographie von Ḫattuša», *Altorientalische Forschungen* 22, pp. 125-136.

Miller 2001

Jared L. Miller, «Anum-Ḫirbi and His Kingdom», *Altorientalische Forschungen* 28, pp. 65-101.

del Monte 1983

Giuseppe F. del Monte, «Sulla terminologia hittita per la restituzione di fugiaschi», in *Studi Orientalistici in ricordo di Franco Pintore*, Onofrio Carruba - Mario Liverani - Carlo Zaccagnini (edd.), (Studia Mediterranea 4), Pavia, pp. 29-47.

del Monte 1992

Giuseppe F. del Monte, *Die Orts-und Gewässernamen der hethitischen Texte: Supplement*, (Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes VI, 2) (Beihefte zum Tübinger Atlas des Vorderen Orients – Reihe B Nr. 7/6), Wiesbaden.

del Monte e Tischler 1978

Giuseppe F. del Monte e Johann Tischler, *Die Orts-und Gewässernamen der hethitischen Texte*, (Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes VI), (Beihefte zum Tübinger Atlas des Vorderen Orients – Reihe B Nr. 7/6), Wiesbaden.

Mora 1999

Clelia Mora, «Presentazione e scrittura della storia: storiografia, epigrafi, monumenti», in *Atti del Convegno di Pontignano (Aprile 1996)*, Emilio Gabba (ed.), (Biblioteca di Athenaeum 42), Como, pp. 23-41.

Mora 2005

Clelia Mora, «Il conflitto tra Ittiti e Assiri e le molteplici interpretazioni di un evento non narrato», in *Narrare gli eventi – Atti del convegno degli Egittologi e degli Orientalisti italiani in margine alla mostra “La battaglia di Qadesh”*, Maria Cristina Guidotti e Franca Pecchioli Daddi (edd.), Roma, pp. 245-252.

Mora e Giorgieri 2004

Clelia Mora e Mauro Giorgieri, *Le lettere tra i Re ittiti e i Re assiri ritrovate a Hattuša*, (History of the Ancient Near East/Monographs – VII), Padova.

Moran 1992

William L. Moran, *The Amarna Letters*, Baltimore/London.

Müller-Karpe 2003

Andreas Müller-Karpe, «Remarks on Central Anatolian Chronology of the Middle Hittite Period», in *The Synchronisation of Civilisations in the Eastern*



*Mediterranean in the Second Millennium B.C.*, ed. by Manfred Bietak, Wien, pp. 383-394.

Neu 1983

Erich Neu, *Glossar zu den althethitischen Ritualtexten*, (Studien zu den Boğazköy-Texten 26), Wiesbaden.

Neumann 1987

Günter Neumann, «Review of Singer, The Hittite KILAM Festival», *Indogermanische Forschungen* 91, pp. 377-380.

Neve 1982

Peter J. Neve, «Die Ausgrabungen in Boğazköy-Ḫattuša 1981», *Archäologischer Anzeiger* 1982, pp. 383-392.

Neve 1989

Peter J. Neve, «Einige Bemerkungen zur Kammer B in Yazılıkaya», in *Anatolia and the Ancient Near East: Studies in Honor of Tahsin Özgüç - Tahsin Özgüç'e armağan*, ed. by Kutlu Emre, Barthel Hrouda and Nimet Özgüç, Ankara, pp. 345-355.

Neve 1992a

Peter J. Neve, «Die Ausgrabungen in Boğazköy-Ḫattuša 1991», *Archäologischer Anzeiger* 1992, pp. 323-338.

Neve 1992b

Peter J. Neve, *Ḫattuša – Stadt der Götter und Tempel*, (Sondernummer der Zeitschrift Antike Welt), Mainz.

Neve 1999

Peter J. Neve, *Die Oberstadt von Ḫattuša. Die Bauwerke. I. Das Zentrale Tempelviertel*, (Boğazköy-Ḫattuša. Ergebnisse der Ausgrabungen XVI), Berlin.

Neve 2001

Peter J. Neve, *Die Oberstadt von Ḫattuša. Die Bauwerke. II. Die Bastion des Sphinxtores und die Tempelviertel am Königs- und Löwentor*, (Boğazköy-Ḫattuša. Ergebnisse der Ausgrabungen XVII), Berlin.

Oettinger 1979

Norbert Oettinger, *Die Stammbildung des hethitischen Verbums*, (Erlanger Beiträge zur Sprach- und Kunstwissenschaft 64), Nürnberg.

Opfermann 1998

Rudolf Opfermann, «War für die Hethiter Yazılıkaya ein 'Hékur'?», in *The Relations between Anatolia and Mesopotamia, XXXIVème Rencontre Assyriologique Internationale – XXXIV Uluslararası Assirioloji Kongresi, İstanbul, 6-10 Juli 1987*, (Türk Tarih Kurumu Yayınları, XXVI/3), ed. by Hayat Erkanal, Veysel Donbaz and Ayşegül Uguroğlu, Ankara, pp. 229-237; Abb. in pp. 48-55.

Otten 1959

Heinrich Otten, «Korrespondenz mit Tukulti-Ninurta I. aus Boğazköy», in *Die Inschriften Tukulti-Ninurtas I*, (Archiv für Orientforschung Beiheft 12), Ernst F. Weidner (ed.), Graz, pp. 64-68.

Otten 1961

Heinrich Otten, «Eine Beschwörung der Unterirdischen aus Boğazköy», *Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete* 54, pp. 114-157.

Otten 1963

Heinrich Otten, «Neue Quellen zum Ausklang des Hethitischen Reiches», *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft* 94, pp. 1-23.

Pierallini 2002

Sibilla Pierallini, «L'edificio *tarnu* e le porte urliche di Ḫattuša», in *Silva Anatolica. Anatolian Studies Presented to Maciej Popko on the Occasion of His 65th Birthday*, ed. by Piotr Taracha, Warsaw, pp. 269-272.

Polvani 2002

Anna Maria Polvani, «Le divinità ittite e la guerra», in *La battaglia di Qadesh. Ramesse II contro gli Ittiti per la conquista della Siria*, Maria Cristina Guidotti e Franca Pecchioli Daddi (edd.), Firenze, pp. 122-125.

Puhvel 1957

Jaan Puhvel, «On an alleged eucharistic expression in Hittite rituals», *Mitteilungen des Instituts für Orientforschung* V, pp. 31-33.

Puhvel 1984

Jaán Puhvel, *Hittite Etymological Dictionary – Volume 1-2: Words beginning with A/ E-I*, (Trends in Linguistics – Documentation 1), Berlin/New-York/Amsterdam.

Puhvel 1991

Jaán Puhvel, *Hittite Etymological Dictionary – Volume 3: Words beginning with H*, (Trends in Linguistics – Documentation 5), Berlin/New-York.

Puhvel 2003

Jaán Puhvel, «'God-drinking' and beyond», *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebeite der indogermanischen Sprachen* 116, pp. 54-57.

Puhvel 2004

Jaán Puhvel, «Darkness in Hittite», *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebeite der indogermanischen Sprachen* 117, n. 2, pp. 194-196.

Puhvel 2007

Jaán Puhvel, *Hittite Etymological Dictionary – Volume 7: Words beginning with N*, (Trends in Linguistics – Documentation 26), Berlin/New-York.

Saporetto 1977

Claudio Saporetto, «Rapporti Assiria-Anatolia negli studi più recenti», *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* XVIII, pp. 324-326.

Savaş 2008

Savaş Özkan Savaş, «The Fist of the Storm God and the 'Rundbau = <sup>é</sup>tar-nu-structure'», in *VI Congresso Internazionale di Ittitologia Roma, 5-9 settembre 2005 – Part II*, Alfonso Archi - Rita Francia (edd.), *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* L, pp. 657-680.

Schwemer 2001

Daniel Schwemer, *Die Wettergottgestalten Mesopotamiens und Nordsyriens im Zeitalter der Keilschriftkulturen*, Wiesbaden.

Seeher 2002a

Jürgen Seeher, «Ein Einblick in das Reichspantheon. Das Felsheiligtum von Yazılıkaya», in *Die Hethiter und ihr Reich. Das Volk der 1000 Götter, Katalog der*

Ausstellung, 18. Januar bis 28. April 2002, Bonn, pp. 112-117.

Seeher 2002b

Jürgen Seeher, «Großkönigliche Residenz – Mittelpunkt staatlichen Lebens», in *Die Hethiter und ihr Reich. Das Volk der 1000 Götter, Katalog der Ausstellung, 18. Januar bis 28. April 2002*, Bonn, pp. 94-99.

Seeher 2006a

Jürgen Seeher, «Chronology in Ḫattuša: New Approach to an Old Problem», in *Strukturierung und Datierung in der Hethitischen Archäologie, Structuring and Dating in Hittite Archaeology*, ed. by Dirk P. Mielke, Ulf D. Schoop and Jürgen Seeher, (BYZAS 4), Istanbul, pp. 197-213.

Seeher 2006b

Jürgen Seeher, «Ḫattuša Tuthaliya-Stadt? Argumente für eine Revision der Chronologie der hethitischen Hauptstadt», in *The life and times of Ḫattušili III and Tuthaliya IV, Proceedings of a Symposium held in Honour of J. De Roos, 12-13 December 2003, Leiden*, ed. by Theo P. J. van den Hout, (Publications de l'Institut Historique-Archaeologique Néederlandais de Stamboul 103), Leiden, pp. 131-146.

Seeher 2006c

Jürgen Seeher, *Hattusha-Guide. A day in the Hittite Capital (3rd revised edition)*, Istanbul.

Silvestri 1983

Domenico Silvestri, «Ittito <sup>NA</sup>ḫé-kur come riflesso dell'espansione culturale sumero-accadica», *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 5, pp. 291-305.

Singer 1983

Itamar Singer, *The Hittite KI.LAM Festival – Part One*, (Studien zu den Boğazköy-Texten 27), Wiesbaden.

Singer 1984

Itamar Singer, *The Hittite KI.LAM Festival – Part Two*, (Studien zu den Boğazköy-Texten 28), Wiesbaden.

Singer 1985

Itamar Singer, «The Battle of Nihriya and the End of the Hittite Empire», *Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete* 75, pp. 100-123.

Singer 1986

Itamar Singer, «The Һuwaši of the Storm-god in Һattuša», in *IX. Türk Tarih Kongresi (Ankara, 21-25 Eylül 1981)*; Kongreye Sunulan Bildiriler I (Türk Tarih Kurumu Yayınları, IX/9), ed. by Ekrem Akurgal, Ankara, pp. 245-253.

Singer 2000

Itamar Singer, «New Evidence on the End of the Hittite Empire», in *The Sea Peoples and Their World: A Reassessment*, ed. by Eliezer Oren, (University Museum Monographs 108); (University Museum Symposium Series 11), Philadelphia, pp. 21-33.

Singer 2008

Itamar Singer, «A Hittite-Assyrian diplomatic exchange in the Late 13th Century BCE», in *VI Congresso Internazionale di Ittitologia Roma, 5-9 settembre 2005 – Part II*, Alfonso Archi - Rita Francia (edd.), *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* L, pp. 713-720.

Singer (in stampa)

Itamar Singer, «“In Hattusa The Royal House Declined.” Royal Mortuary Cult in 13th Century Hatti», in *Atti del Congresso: L’Anatolia centro-settentrionale in epoca ittita. Nuove prospettive di ricerca alla luce delle indagini recenti*, Firenze, 8-9 Febbraio 2007, Franca Pecchioli Daddi e Giulia Torri (edd.), Firenze.

Soysal (in stampa)

Oguz Soysal, «A New Look at the Hittite Cult Term "to drink a deity" in a Special Consideration of the Hattian Language», in AA.VV., *Language in the Ancient Near East, LIIIème Rencontre Assyriologique Internationale, 23-28 July 2007*, Moscow.

Starke 1982

Frank Starke, «Bökbefrekingen-Hethitologie: The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago edited by Hans G. Güterbock and Harry A. Hoffner. Vol. 3, Fasc. 1: -la to -ma. Chicago 1980», *Bibliotheca Orientalis* 39 n. 3/4, pp. 356-363.

Stefanini 1965

Ruggero Stefanini, «KBo 4.14 = VAT 13049», *Atti Accademia Nazionale dei Lincei* (Serie 8, n. 20), pp. 40-79.

Stefanini 1966

Ruggero Stefanini, «Ancora sull'attribuzione di KBo IV, 14», *Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria* 31, pp. 105-111.

Stefanini 1992

Ruggero Stefanini, «On the Tenth Paragraph of the Bronze Tablet (II.91-III.3)», *Archivio Glottologico Italiano* 77, pp. 133-152.

Steiner 1962

Gerd Steiner, «Neue Alašija-Texte», *Kadmos* I, pp. 130-138.

Taracha 2008

Piotr Taracha, «The Storm-God and Hittite Great Kings», in *VI Congresso Internazionale di Ittitologia Roma, 5-9 settembre 2005 – Part II*, Alfonso Archi - Rita Francia (edd.), *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* L, pp. 745-751.

Tischler 1983

Johann Tischler, *Hethitisches Etymologisches Glossar – Teil I (a-k)*, (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft – Band 20), Innsbruck.

Tischler 1991a

Johann Tischler, *Hethitisches Etymologisches Glossar – Teil II Lieferung 7, N*, (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft – Band 20), Innsbruck.

Tischler 1991b

Johann Tischler, *Hethitisches Etymologisches Glossar – Teil III Lieferung 8, T,D/1*, (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft – Band 20), Innsbruck.

Tischler 1993

Johann Tischler, *Hethitisches Etymologisches Glossar – Teil III Lieferung 9, T,D/2*, (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft – Band 20), Innsbruck.

Tischler 2001

Johann Tischler, *Hethitisches Handwörterbuch – mit dem Wortschatz der Nachbarsprachen*, (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft – Band 120), Innsbruck.

Torri 1999

Giulia Torri, *Lelwani. Il culto di una dea ittita*, (Serie Vicino Orientale, Quaderni 2), Roma.

Torri 2006

Giulia Torri, *Keilschrifttexte aus Boghazköi – Neunundvierzigstes Heft – Texte aus Stadtplanquadrat L/18, IV. Teil*, Berlin.

Trémouille 2000

Marie-Claude Trémouille, «La religione dei Hurriti», in AA.VV. (edd.), *La Civiltà dei Hurriti*, (La Parola del Passato – Rivista di Studi Antichi – Volume LV – Fascicolo I-IV), Napoli, 114-170.

Watkins 1985

Calvert Watkins, «Hittite and Indo-European Studies II», *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* 45 – n. 2, pp. 244-255.

Weidner 1959

Ernst F. Weidner, *Die Inschriften Tukulti-Ninurtas I*, *Archiv für Orientforschung Beiheft* 12.

Zaccagnini 1990

Carlo Zaccagnini, «The Forms of Alliance and Subjugation in the Ancient Near East of the Late Bronze Age», in *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione*, ed. by Luciano Canfora, Mario Liverani e Carlo Zaccagnini, Roma, pp. 37-79.